

LE SOLENNITA' FLORIDANE

Solite celebrarsi anticamente in CITTA' DI CASTELLO ad onore de' suoi SANTI PROTETTORI

FLORIDO VESCOVO, ED AMANZIO DIACONO

Li XXII. Agosto Anniversario della Consagrazione della Chiesa Catedrale a Loro Dedicata

Con alcuni notabili accaduti in detto giorno, ed altre notizie della Città

Richiamate alla memoria de' suoi Concittadini

DA DON ALESSANDRO CERTINI

Accademico Incitato di Faenza, quest' Anno MDCCXXXX.

In cui spira il Secondo Secolo della Terza Consagrazione della Medesima

D E D I C A T E

ALL' ILL.MO, E REV.MO MONSIGNORE

OTTAVIO GASPARRINI

VESCOVO VIGILANTISSIMO DI DETTA CHIESA,

ED AL SUO REV.MO CAPITOLO.



IN FOLIGNO, MDCCXXXX.

Per Feliciano, e Filippo Campitelli Stampatori Vescovili.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILL.MO, E REV.MO MONSIGNORE, E REV.MI SIGNORI CANONICI.



GRande è il merito del Reverendissimo Capitolo, sopragrande è quello di V.S. Illustrissima. Degno di distinzione è l' obbligo, che professo all' uno, maggiore è quello, che devo all' altro, che è mio Superiore. Scarsa è la Storia, che mi posi a scrivere, ed essendo

io più ſcarſo d'elocuzione, poco potrò contribuire a' miei doveri, con queſta Dedica, meno al guſto de' Letterati, ed alle Glorie del Santo. Il debito di gratitudine a' Signori Canonici, me ne diede il motivo, e quello di vaſſallaggio a V. S. Illuſtriſſima, me ne accrebbe l'impulſo, accalorato a gran paſſi dall' amore alla Patria, e dall' affetto al Glorioſo SAN FLORIDO; *Onde ſiccome da queſto imploro alle mie inſufficienze il perdono, così da V. S. Illuſtriſſima, e da' Signori Capitolari, ne chieggio benigno l' aggradimento, e con tutto il maggior riſpetto da me ben dovuto, all' uno, ed agl' altri, bagiandole con profondiſſima riverenza, il lembo della Sagra Veſte, mi dico.*

Di V. S. Illma, e Revma, e del Revmo Capitolo.

Città di Caſtello 22. Agoſto 1740.

Umiliſs., Devotiſs. Servitore Obbligatiſs.
Aleſſandro Certini.

INTRODUZZIONE
AL RACCONTO
DELLE SOLENNITA' FLORIDANE.



ODEVOLE, si è il costume introdotto da' Cattolici, in Solennizzare le Feste de' loro Santi Protettori, siccome abbominevole fù sempre l'uso, delle rimostranze fatte da' Gentili, ed Idolatri, ai diloro numi bugiardi, nelle quali diaboliche superstizioni furono ancora immersi gli miei antichi Concittadini. Il Sangue di SAN CRESCENZIANO Cavaliere Romano, Apostolo di noi avventurati Tifernati, (versato in odio della sua predicazione Evangelica, a' comandi del Conte Flacco, Presidente della Toscana in TIFERNO, l'Anno 300.) fù il latte, per cui ebbe quivi li primi suoi alimenti la Fede, ed in quello di tanti altri Martiri, primi Discepoli del medesimo, in questa Città trovarono il diloro naufragio, la superstizione, e l'idolatria, *Card. Baronio Lezzioni del Santo*.

Tentò alzare quest' Idra infernale, la testa all'ora quando rimasero profanati gl' Altari, ed i Tempj, da' Soldati di Totila, comandati da *Jantalogo* suo Capitano, che facendosi strada ai trionfi, tra le rapine, ed incendj con costumi più che da barbari saccheggiarono, arsero, e smantellarono TIFERNO, lasciandolo su le sue proprie rovine miseramente sepolto; Su questo particolare *Gottifredo Berlingerio*, nel suo libro *De Dirruptionibus Orbis*, lasciò scritto, che TIPHERNUM *fuit penitus deletum, per Jantalogum Ducem Gotorum à Totila per destructionem Æturiæ*: E Doroteo Vescovo, discorrendo di SAN FLORIDO, così racconta a noi, questo lagrimevole successo degno della penna di tanto Prelato, e della compassione di chi legge.

Et cum temporibus ejus (intendendo del nostro Santo) *Rex Totila, cum exercitu maximo Gotorum, per Italiam discurrentium, cuncta vastasset, & præcipuè, qui sibi in aliquo rebellarent, cum ad Tiberinam Urbem pervenisset, & illi non statim sibi subjacerent, expugnavit eam, ita incensanter, quod Cives, non potuerunt resistere, sed fortiores viribus, inde aufugerunt; Et Totila Civitatem deprædari fecit, & quos comprehendere potuit, morti, & servituti donavit, & Civitatem totam subvertit. Goti autem licet Christiani esse profiterentur, non erant veri Christiani, sed Eretici Ariani.*

L' Abbate Ferdinando Ughelli, porta ancor Egli alla posterità questa deplorabile notizia, nel Tomo primo della sua Italia Sagra, ove de' Vescovi di Città di Castello discorre in queste parole. *Antiquum nomem Tipherni, Tiberinæque Civitatis retinuit, donec Totila jubente per Pantalogum Ducem sevissimum, excidium, cum tota Ætruria passa est circa annum* 550.

Quali fossoro gli crepacuori del nostro FLORIDO, all'avviso di sacco sì deplorabile, e di tante sciagure, non è chi lo possa ridire. Viveva Egli su l'impazienze di ritornare alla patria, benchè distrutta, e misurava colli sospiri quei momenti, che lo trattenevano, bramoso restituire il culto agl'Altari distrutti, la venerazione alle Chiese profanate, e l'onore alla Religione abbattuta; ma il ritrovarsi ristretto in Perugia da forte esercito, impediva le carriere meditate da suoi non meno vasti, che santi pensieri. Respirò egli finalmente all'ora quando il *Conte Ulisio* Locotenente di Totila, dopo la caduta di Perugia, con suoi Editti diede libertà, che ciascheduno potesse sicuro alla sua Patria tornare. *Procopio, Ciatti, ed altri.*

Uditi questi proclami, non fu pigro il nostro FLORIDO con quei suoi Conterranei, che seco lui eransi refuggiati in Perugia, restituirsi in TIFERNO, ove giunto, e trovata la Città desolata, quasi del tutto vuota d'abitanti, le pietre tinte dal sangue generoso versato da' Cittadini nella difesa, le strade ingombrate dalle rovine delle fabriche, e le Chiese distrutte, non potè contenersi dalle lagrime. Abbiamo di ciò l'autorità nell' antiche Lezzioni del Santo in quelle parole. *Reversus ergo Beatus Floridus, ad suam Patriam, vidensque suæ natalis Urbis Domos incensas, eversas Ecclesias, diruta mænia, non se valuit continere, quin miserias suorum Civium multis lacrymis deffleret*; E l'Abbate Ferdinando Ughelli, tra' Vescovi Castellani nell' Elogio di SAN FLORIDO, così a noi lo ricorda; *Oculis ipse auxit Tipherni excidium, quod prædabundi Totilæ milites, immerenti Civitati intulere*. Ma rassegnandosi al Divino volere, e fattosi cuore richiamò gli fuggiastri da' Monti, e convicine foreste, ove eransi intanati a prolungarsi tra gli stenti la vita. Su questo particolare lagrimevole *Pandolfo Badiali* Castellano, primo Paroco perpetuo della nostra Catedrale di SAN FLORIDO, in una sua oda cantò ad onore del nostro Santo.

FLORIDO *torna, e convocando i germi,*
Della sua Patria, e fuggitivi, e erranti;
Serena il volto, ed asciugando i pianti
Arma d' alto valore i cuori inermi.

Tra le reliquie di quei sparsi Cittadini avvanzati alle morti, scrive il *Dottore Gioanantonio Bonaretti* di Città di Castello coll'autorità del Cronista Fiorentino, che solo dicidotto famiglie Nobili rimasero in piedi, tra

tante

tante sciagure, tra' quali nomina egli solamente, gli *Alberti*, *i Conti*, *i Fidanza*, *i Galeotti*, *gli Marini*, *Ruberti*, *e Ruinaldi*, a' quali con esortazioni degne di FLORIDO, persuase a voler seco lui, non abbandonare, ma rinovare la Patria; alla fabbrica della quale, tutti lieti diedero fausto principio, ad onore della Beatissima Vergine gli otto Settembre 550. anniversario della sua celeberrima Natività, incominciando con Cattolici Riti, da quella Porta, che per venerazione di tanta giornata si disse, e pur oggi si chiama di Santa Maria: *detto Antore*.

In questa riedificazione, rimase tra le rovine del desolato TIFERNO sepolto ancora tra quei scompaginati sassi, il suo nome, chiamandosi indi in poi CITTA' DI CASTELLO, atteso che dilatato l' antico circuito, inclusero entro il giro delle mura, tre piccole Rocche, che diedero poi l'Arme alla Communità, in un Castello di tre Torri d'Argento in Campo Rosso, inquartato alla Croce rossa in fondo d' Argento, secondo le regole del Blasone; E questa sempre innalzò, per sua gentilizia divisa la Città, dopo ricevuto il Santo Evangelo, e ne' secoli successivi, come segno di Repubblica Cristiana. *Lazzari tra' Vescovi di questa Città, monumenti antichi in pietra*.

La cura maggiore di FLORIDO nel rinovare la Patria, fu quella del risarcimento delle Chiese, per il culto Divino; E per abolire del tutto le memorie dell' idolatria, volle quivi prima innalzare la Matrice in onore del Levita San Lorenzo, sopra le rovine dell' antico Tempio della *Felicità*, eretto da *Plinio* il giovane, come più commodo per le materie meno consunte, e per la rarità de' cementi. Ridotta questa a quella forma, che per allora potevano, le tenui forze di quei disastrati Cittadini, a loro contemplazione, ed in adempimento degl' universali desiderj, da San Pelagio Pontefice fu della medesima Consagrato in Vescovo il nostro FLORIDO l'Anno 580., quantunque Egli vallato dall' umiltà, recalcitrasse soccombere all'Ecclesiastico peso, cui gli fu forza cedere alle persuasive di tanto Vice Dio, come abbiamo dalle sue Lezzioni antiche, e recenti, e da tutti quegli, che registrarono le dilui azzioni, tra quali il *Padre Rugiero* Minorita Capuccino di questa patria, in un suo Catalogo di quei Vescovi, che illustrarono Città di Castello, conformandosi con tutti gl' altri, scrisse:

FLORIDVS in quo tamquam, in amæno Viridario, tot florebant perfectionum genera, & adornamenta virtutum, ob sanctitatis magnitudinem Vrbis Tipherni Protector Principalis, à Sancto Pelagio Papa, suæ Patriæ Episcopatum, umilitatis ergo suscepit invitus. Non permette il racconto, che mi prescrissi scrivere, andare gradatamente dimostrando, quanto operò tanto Prelato, nel corso della sua Vita, a benefizio de' suoi Popoli, e della Chiesa a Lui commessa, nella quale dopo averla santamente amministrata, ed instrutto il suo Clero per lo spazio di venti anni, quivi gli fu dato il Sepolcro, dopo la sua morte accaduta gli tredici Novembre al Castello di Suddi,

ali, ove il Santo Vescovo erasi portato in adempimento dell' Offizio suo Pastorale, alla visita di quella Chiesa, ed a raccommandare a San Crescenziano suo Protettore la cura della medesima, alla quale presago del futuro, sovrastavano novelle rovine. *Padre Conti*, *Jacobilli*, *Padre Ferrario Generale de' Servi*.

La pompa funebre nel riportarlo alla Patria, fu corteggiata dalle lagrime di tutti, miste di duolo per tanta perdita, e di tenerezza in contemplarlo, con maraviglia nel feretro defonto, atteso che *Mirabile dictu* (ci ricordano le sue antiche Lezzioni) *Nihil in facie pallor mutaverat, sed ita dignitas ejus, & gravitas ejus, ora compleverat, ut dormiens, non mortuus videretur*. Racchiuso finalmente il Santo Corpo nell' Urna, raggiravansi all' intorno di quella li Popoli affollati, come smarrite pecorelle, per la mancanza del diloro Pastore, incensando colli sospiri, quei marmi entro de' quali stavano racchiusi li Cuori di tutti loro, perchè il cuore di loro tutti era FLORIDO con encomj ben dovuti a tanto Prelato, riandando le sue fatiche, ed i suoi portenti, facevano plauso al miracoloso corso della sua Vita. *Autori citati*.

Raccontavano li più vecchj, le qualità ben distinte della sua gioventù essemplare, mentre loro coetaneo viveva, tra Canonici Regolari, la costanza sofferta nell' innondazione de' Goti, mentre ristretto da' medesimi ritrovavasi in Perugia appresso SANT' ERCOLANO suo Maestro. La prudenza mostrata, quando per ordine del medesimo, portossi oratore ubidiente a SAN FORTUNATO Vescovo di Todi. L' Energumeno liberato colle sue orazioni in Pantalla nel delubro abominevole del *Dio Pane*, e la persuasiva colla quale mosse gli spettatori alla destruzzione del Tempio idolatro, ed all' incendio dell' infame bosco allo stesso Idolo dedicato, per innalzarvi la Croce. *Iidem Auctores, & Monumenta in Choro Cathedralis*.

Altri celebravano la sua rassegnazione al volere Divino, nella morte del suo Santo Precettore, SANT' ERCOLANO straziato dagl' infedeli, il crepacuore nel rivedere la sua Patria distrutta, la prontezza con cui animando li suoi Cittadini, diedesi al risarcimento di quella, e l' attenzione, che sempre ebbe del culto Ecclesiastico per tutto il corso, che santamente resse la Chiesa a lui commessa. *Lezzioni antiche, e recenti di* SAN FLORIDO.

Encomiavano ancora li giovani, perchè spettarori di vista le sue virtù singolari, la sua dolce attrattiva, il suo amore alla Patria, l' affetto a' Cittadini, il sovvenimento de' poveri, la compassione agl' infermi, l' ammonizioni ai peccatori, e gl' instradamenti per il Cielo ai traviati; E richiamando alla memoria li suoi miracoli, con tanta compiacenza, ed a sua gloria, raccontavano quello del Cavaliere di Gubbio, instantaneamente risanato da una flussione mordacissima degl' occhi; il Contadino Castellano, da una febre ardente, astergendosi coll' acqua santificata dalle sue mani, ed il Cieco

pari-

parimente di Gubbio, illuminato in quel ſuo ultimo viaggio, che fece a Saddi, *Padre Angiolo Conti, tra' Santi di Città di Caſtello, Lodovico Jacobilli, ed il Padre Generale de' Servi, tra quegli dell' Umbria.*

Finalmente colle voci interrotte dalle lagrime, e da' ſingulti ſeguivano altri la narrativa della ſua mortale infermità, miracoloſamente aſſiſtita da' Veſcovi convicini, ivi giunti a preſtargli gl' ultimi Uffizj, e la voce celeſte, che deſtò l'Aretino Prelato, ad accorrere alle ſue eſtreme, e fortunate agonie. *Laurenti feſtina, quia Floridus migrat*, lo regiſtrò l' Abbate Ferdinando Ughelli, fra Veſcovi della Chieſa Caſtellana nello ſcritto Elogio di SAN FLORIDO, ſogiungendo ivi *Laurentius verò cum ad Floridum, cum morte luctantem perveniſſet, proximè abiturum ſacra Eucariſtia refecit, præſentibus Abentio Peruſino, Leontioque Urbinate Epiſcopis.* Rileggono la memoria di favore sì diſtinto, ancora le Lezzioni del Santo, il giorno della ſua Feſta, e più diffuſamente l'antiche, dalle quali, e da una Inſcrizzione eſiſtente nella Pieve di Saddi, riſulta, ch' Egli moriſſe l' Anno ſeicento, per vivere colli Beati eternamente nel Cielo.

Per qualità sì belle, delle quali il Signore Iddio aveva reſo degno il ſuo Servo, e per le continuate grazie, che alla giornata compartiva a ſuoi devoti, creſceva viepiù la frequenza al di lui Sepolcro, e per conteſtargli le diloro obbligazioni, andavano meditando ſempre novelle rimoſtranze, e trionfi al dilui Nome, che furono poi poſti ad effetto da loro Succeſſori, a' quali avevano tramandata la notizia di quanto aveva il noſtro amoroſiſſimo Paſtore, per la diletta ſua Patria operato.

Lo ſpazio di 412. Anni ripoſarono l' Oſſe Beate di SAN FLORIDO nel ſuo primo Sepolcro erettogli nella Catedrale (ove fu traſportato terminate, che furono le dilui eſſequie in Saddi) ſenza potere li Caſtellani porre ad eſſecuzione, le brame concepite, d' accreſcergli gl' onori, e dilatargli in terra la gloria, atteſe le ſtrettezze, nelle quali avevali laſciati la Guerra Gotica, e l'anguſtie, in cui furono poi ridotti da Longobardi, chiamati di Pannonia a danni della povera Italia, quali frà le ſtragi, e le morti, ſi facevano ſtrada colle rapine a' trionfi, tingendoſi l' Imperadore Filippico Bardane eretico monotelita, ed Ariperto Re de Longobardi, ſuo Collega, l' infame porpora nel ſangue di tanti Cattolici, e di quegli inſigniti delle dignità Eccleſiaſtiche, trà quali in Città di Caſtello ſoffrirono generoſamente il martirio li SANTI ALBERTO Veſcovo, BRIZIO ſuo Diacono, ed il Seinvirato de' pubblici Rappreſentanti, come diffuſamente ſcriſſi de medemi in una mia operetta in diloro onore, ſtampata l' Anno 1721.

Obbligarono quei barbari, gl' abbitatori de' luoghi ſoggiogati a vivere colle diloro leggi, ed oſſervare i diloro coſtumi; Onde mal' ſoffrendo li Caſtellani tante tirannie, moſſi dall' eſſempio d' alcuni Cittadini di Spoleto, di Rieti, e d'altre Città, tagliateſi la barba, ed i capelli, che

era-

erano costretti portare all' uso Longobardo, andati a Roma, si posero l' Anno 774. alla devozione del Pontefice, dal quale essendo stati benignamente ricevuti, consegnò loro per abitazione un Borgo, che si disse de' Longobardi, ed ora chiamasi del Vaticano, come coll' autorità di diversi, e gravi Autori, scrive il *Padre Felice Ciatti* nella sua Storia Perugina.

La giunta poi di Carlo Magno a Roma l' Anno 801., e l' autorità del Pontefice, posero in calma le tante tempeste d' Italia, col divertire detti Popoli, come scrissero il *Padre Rinaldi*, *il Platina*, l' accuratissimo *Cardinale Baronio*, e molt' altri Scrittori, e riposò ancora dopo tanti disastri patiti CITTA' di CASTELLO. In somigliante occasione, rimase in queste parti la Famiglia de' Signori Marchesi del Monte, propagatavi da *Arimberto* Principe della Baronìa Borbonia, (per la quale rattiene ancora di Borboni il Cognome.) Questo avendo seguito il Re Carlo di Francia in Italia fu dal medesimo investito di diversi feudi, tramandati a suoi Successori, che sin di presente, con nobiltà generosa si mantengono in tanti rami. *Francesco Sansovino Famiglie Illustri d' Italia. Privilegio di Carlo Magno.*

Nella stessa occasione, e nella divisione de' Longobardi, fu permesso a quegli, che colla dimora di tant' anni eransi nelle Città d' Italia acasati, poter ivi liberamente colli Figli restare, ed in questa forma diedero a molte Famiglie nobilissime di questa Provincia l' origine, coll' autorità di *Francesco, e Fausto Campano.*

Trà quelle, che in Città di Castello rimasero una ve ne fù, che con poca mutilazione di lettere, in vece de Longobardi si disse de Lombardi; indi con nome corrotto Lambardi, e con somigliante cognome vi si mantenne per tutto il secolo 1400. la descendenza. Di questo abbiamo diverse tratte ne Magistrati, ne' Libri di Cancelleria, ed in quello segnato per lettera S. a carte quattro, leggesi qualmente gli 26. Maggio 1471. il Consiglio de' 32. detto dell' arbitrio elesse *Ser Lorenzo*, *di Ser Antonio Lambardi*, di Porta San Giacomo, in Capitano della guardia, e custodia della Città di Bologna, per sei mesi, e ciò colle parole ivi notate. *Ad instantiam, & requisitionem magnificorum, & potentium Dominorum antianorum Consolum, & Vexilliferi Justitiæ, Magnificæ Civitatis Bononiæ, per illorum litteras, & commissionem, nuper præsentatas per eorum spectabilem Numtium Dominis Prioribus Populi Civitatis Castelli.* Questa Famiglia fù assai facoltosa, e potente ne' tempi trascorsi, e si rese Padrone del Castello di *Celle*, indi della Terra di *Citerna*, colla qual Signorìa dilatarono il diloro dominio nelle viscere, e territorio del Borgo San Sepolcro, sino al fiume della Sovara. Vedasi l' *Abbate Don Eugenio Gamurini* a carte 276. nel Volume secondo, chiamandoli *Lombardi*, non abusivamente *Lambardi*, credendolo errore di Stampa, e de' Copisti.

In

In tante turbolenze, e disastri soferti da' quei Popoli stranieri non si smarrirono gli Castellani, confidandosi nella Protezzione di SAN FLORIDO, dal dicui Sepolcro come da un Fonte Perenne sgorgavano a prò loro le Grazie, accrescendo ivi queste, la freguenza agli vecchj Cittadini, la venerazione agli novelli abitanti, e la fama de' suoi Miracoli, vi tirava da' luoghi lontani gl' Esteri, e Pellegrini; Onde in accrescimento del dilui culto, meditarono porre ad eseguzione Opre degne de' loro doveri, e ben dovute alla Santità di tanto Vescovo. Lo fecero conoscere all'ora quando cresciuta la Città d' abbitanti, e di sostanze, vedendo la Chiesa loro Catedrale, eretta da SAN FLORIDO, come dissi, (e dove riposava il suo Santo Corpo) minacciare qualche rovina, non vollero provedere all' indigenze di quella, col riattarla; ma bensì dilatare gli diloro pensieri, colla rinovazione, ed ampliazione della medesima, in forma ben distinta, ed architettata. *Abbate Filippo Canonico Titi, nella descrizzione della medesima.*

Accalorava il Vescovo Pietro, le vaste intenzioni de' Castellani, ne mancava coll' opere, e colle persuasive animargli all' impresa, che con calore incominciata, si viddero giunti al fine l' anno mille dodici, e col parere, e desiderio di tutti volle il Prelato dedicarla a SAN FLORIDO, restando stabilita la solenne Funzione, per gli ventidue Agosto dell' anno sudetto. Invitò Egli a questa gli Vescovi convicini, e furono TEODALDO, Vescovo di Perugia, ANDREA di Gubbio, ed altro parimente TEODALDO di nome, Vescovo d' Arezzo, al quale per la sua veneranda canizie, e degl' altri Decano, fu ingiunta l' incombenza della Sagra Cerimonia: *Padre Conti, Jacobilli, Can. Tobj.*

Quanto gradisse il nostro Santo queste affettuose rimostranze, lo confessarono apertamente gli dilui Miracoli operati in somigliante occasione; atteso che la notte precedente tanta Solennità, essendo state depositate (secondo il Rito Ecclesiastico), le Sagre sue Reliquie fuori della Chiesa per poi introdurle nel Tempio Consagrato, il Popolo sentinella geloso delle medesime, vigilava orante appresso di queste attendendo l' Aurora foriera del giorno sospirato, ed i languidi facevansi condurre alla Trabacca, ove erano custodite l' Ossa Beate di FLORIDO, come ad una Sagra Piscina, con ferma speranza di ricevere a' diloro malori la sospirata salute. *Scrittori della sua Vita.*

Contasi tra questi un Cieco, che riacquistò la Luce degl' Occhj da molto tempo perduta, col solo stringersi alla faccia quei Veli, che le ricuoprivano. Di questi ultimamente dopo sette Secoli, si sono riconosciuti gl' avanzi non affatto consunti, nell' accommodarsi in Reliquiarj d' Argento, alcuni frammenti di dette Sante Reliquie, serbate fuori del Sepolcro, in due Urnette, per esporle poi come diremo in due Busti nelle Solennità di questa Chiesa. Ad una attratta da molti anni, restituì il

il libero moto alle piante, ed altri furono resi degni di speciali favori, sì nell' esterno del Corpo, come nell' interno dell' Animo. Li più Divoti ebbero la sorte vederlo in fine della Messa Solenne, scendere dall' alto ammantato di Luce sopra l' Altare Maggiore, quale attesa la sudetta Apparizione fu poscia l' *Altare della Luce* chiamato. Era questo isolato in mezzo della Tribuna, coll' Effigie dipinta nella muraglia della Beatissima Vergine, nell'ottava della dicui Gloriosa Assunzione al Cielo, celebrossi la Consagrazione. Così lo descrivono le Lezzioni antiche del Santo, e così isolato rappresentasi con industriose intarsiature di Bussolo, ne' sedili, che ricorrono all' intorno della Tribuna della Catedrale, colle parole.

HIC IN PONTIFICALI
SANCTUS FLORIDUS *Apparet*
Et Miracula Facit.

Questi prodigj raccontati, servano d' Argomento alle due sottoscritte Composizioni, alle quali, oltre l' altre esposte per ornato della Festa, è stato assegnato il luogo nelli due Pilastri, che introducono alla Cappella del Venerabile, quale spazia avanti la Porta Laterale di questa Chiesa Matrice, e prima alla destra.

DIVO FLORIDO PATRONO
Qui Vota TIPHERNATUM
In Dedicatione Hujus Ecclesiæ
Miraculis Comprobavit
Canonici Suæ Cathedralis
Hoc Sustulære Monumentum

Alla sinistra

DIVO FLORIDO
Qui Hanc Dedicationis Diem
Anno 1012. *Miraculis Reddidit Coruscantem*
In Eandem Populus Omnis TIPHERNAS
Lætabundus, Jubilans, & Exultans
Plaudit Hoc Anno 1740.

Quello di più accadesse, in somigliante occasione, scrisse *Arnolfo Canonico Diacono della Chiesa Aretina*, in una sua particolare Relazione, dedi-

dedicata a Teodaldo Vescovo di Città di Castello, circa l'anno 1078., come nota il *Padre Angiolo Conti Capuccino*, nel suo libro *Fiori Vaghi* de' Santi di questa sua Patria a carte 146., ove con detto Autore racconta, qualmente visitando un giorno numeroso Popolo il riverito Sepolcro di SAN FLORIDO, a vista di quello strappossi a caso la fune, dalla quale in una piccola Machina d' Intagli centinati pendevano nove Lampade, ed in queste a singolar Divozione di que' felici tempi, ardeva verso il dilui Protettore, il Zelo infiammato de' Castellani. All' improviso timore, naturalmente concepito dagl' astanti, per l' accidente inopinato seguirono colla maraviglia le voci giolive, di *Miracolo Miracolo*, atteso che in quel precipizio il vetro incorrotto rimase, e con maggior stupore, ne pure in quei ribalzi traboccò da' suoi recettacoli l' Oglio, come liquore, che a molti poteva rendere la salute, sè colla viva fede veniva a' loro malori applicato. Il Dottore Francesco Ignazio Lazzari, dopo aver cantate le Glorie di SAN FLORIDO in una sua Composizione Poetica, così in fine su questo particolare conchiude.

Quindi a mostrar le Gloriose Imprese,
Al rovinar del Lampadario aurato;
Restan le sue Lucerne infrante, e accese.

Mi conviene in questo luogo, con riflessione digressoria, raccontare qualmente Monsignor Lucantonio Eustachj, Vescovo di Città di Castello, volendo nel mese di Giugno dell' anno 1697. accrescere lume alla Chiesa inferiore della sua Catedrale, del quale non poco scarseggiava, fece aprire il fenestrone a piedi le scale Laterali dalla parte del Palazzo della Communità in quel luogo, ove anticamente era un Portone, che a quella dava l' ingresso, serrato forsi per l' accompagno delle Cappelle disposte all' intorno dell' Altare detto della *Confessione*, ove riposano li Corpi de' Nostri Santi Protettori. Quivi entro il concavo della muraglia fu ritrovata casualmente una Cassetta di creta cotta, rabescata al di fuori, piena di diverse Impolline, la maggior parte tartarizzate, come riconobbi dalle medesime, tre delle quali appresso di me conservo, e forsi furono di quelle, ove fu riserbato il liquore descritto; ma l' incuria de' Manuali, nel demolire la muraglia, o l' ingordigia nel crederla piena di moneta, la ridussero in minutissimi pezzi. La mia assenza in quel tempo dalla patria in Roma, non mi permise farne le dovute inspezzioni, e piansi al mio ritorno, gli frammenti di quelle tegole sottilmente fabricate, e gli rabbeschi nelle medesime intagliati, che ancora imgombravano l' appertura di quel lume, con qualche piccolo segno di lettera.

Tor-

Tornando ora al nostro proposito, soggiungo, che allo scritto *Altare della Luce*, offerì Papa Celestino Secondo da Città di Castello l' Anno 1144. quel bel Paleotto di lastra d' argento istoriato con diverse figure di mezzo rilievo, di cui in questo giorno della Sagra, e nelle feste più solenni, si adorna sin di presente l' Altar Maggiore, e fu in memoria del miracolo raccontato occorso nella dedicazione della novella Chiesa del 1012., l'anniversario della quale degno segnarsi con bianche pietre, per tanti prodigj accaduti, vollero gli *Castellani* riporre tra loro fasti, ed a maggior gloria di tanto Protettore stabilirono con leggi municipali rinovare di giorno sì lieto, la memoria con pubbliche rappresentanze, alle quali diedero nome di

SOLENNITA' FLORIDANE.

CONsistevano queste nella Corsa de Barbarì, in Giostre, in Comparse di gioventù amaestrata alla lotta, al maneggio dell' Asta, e dell'Arco, ed in altri giuochi, a quali venivano chiamati, gl' esperti in questa professione. Teatro di tante dimostrazioni giolive, (alle quali con pubblichi editti venivano invitate le Terre, e Città convicine) fu la Piazza maggiore, all' intorno della Catedrale, e trà li due Palazzi del Vescovado, e del Pubblico, commodi per li Spettatori, e per li Palchi de' Giudici.

La maggior parte di queste, sono registrate, e descritte negli Annali del Commune, ed io per curiosità del Lettore riporterò alla sua notizia quelle solamente, che sono degne di maggior distinzione, essendo certo, che se a tutti non sono ignote, a pochi però sono cognite.

Dall' etimologìa del nome *Floridane* ben si comprende esser queste feste state istituite ad onore di SAN FLORIDO, al quale professa la Città tutta ben grandi le sue obbligazioni; Ed io vorrei aver tanti cuori, con quanti stringesi l' edra tenace alle fabbriche più consunte, per incastrarli in voto al Sepolcro di tanto mio Protettore, andando fastoso dell' onore, che godo mediante il suo Reverendissimo Capitolo, essergli più da vicino col servizio, che di trent' anni terminati presso alla sua Chiesa, dalla quale se ben giovane, mai mi sono coll' affetto dilungato. Quivi di continuo si cantano lodi a Dio, e plausi al glorioso SAN FLORIDO, specialmente nelle sue solennità, come fu costume antiquato, de suoi vecchi Cittadini.

Avvicinandosi il giorno anniversario della Sagra di questa Chiesa, esultava nel precedente la Città tutta d' allegrezza al suono di cento trombe, che con eco giolivo destando li cuori di tutti alla divozione, facevano plauso foriero all' imminente solennità, invitando alla Chiesa gl' Ecclesiastici, e tutto il Popolo, indi agl' Offizi loro destinati, li Consoli, li Magistrati, e li Cittadini, per sodisfare coll' assistenza ospitale a spese del Commune, gl' invitati, assegnando loro, se giocatori nella palestra, o se spettatori di questa, e delle corse li primi luoghi.

Sino

Sino al numero di cinque, per ciaſchedun anno trovaſi ne' pubblici regiſtri (a tenore dello Statuto) eſſer queſti ſtati corſi: Alcuni a ſpeſe della Communità, altri a quelle de particolari, ed altri a quelle delle Terre, che con queſto peſo erano ſtate ricevute ſotto la protezzione della Republica Tifernate, come ſi moſtrerà nel preſente racconto, che mi darò l' onore di riportare. Fu l'uſo inveterato di adempire a queſto tributo in onore del Santo li 22. Agoſto deſtinato alla ſolennità delle *Feſte Floridane*, per le quali gl' Ebrei, che quì ſtanziavano, erano taſſati al pagamento di trenta fiorini, come da Libri Comunitativi in più luoghi, ſpecialmente in quelli del 1510. nel meſe di Luglio.

Abbiamo difuſamente da manuſcritti del *Dottore Filippo Conti*, che eſſendoſi *Rinaldo*, e Fratelli Figli di *Ramberto Bernardini*, ſottopoſti colla diloro giuriſdizione di *Monte Lendenoſo*, l' Anno 1190. a Città di Caſtello, furono accettati coll' obligo d' eſporre nel precitato giorno annualmente un Palio. Queſta Famiglia, che terminò trà Caſtellani, circa il principio del corrente Secolo 1700. in perſona del Canonico Aleſſandro del Capitano Gio: Maria Bernardini, venne d' Alemagna in Italia intorno all' Anno 1060. come ſcriſſe il Cavalliere Marcheſi, nella ſua Gallerìa d' onore Parte prima carte 150., piantandola un Ramberto di Bernardino, tra gl' Umbri, di dove dilattandoſi un ramo nella Romagna, fioriſce preſentemente con Nobiltà Baronale in Ceſena. Dal detto Ceppo diſceſero li Bernardini di San Sepolcro, e quelli di Città di Caſtello, ove la fermò altro *Ramberto di Bernardino*, Pronipote dello ſcritto ſtipite, quando ſoggettandoſi, come diſſi, colli Fratelli alla Repubblica Caſtellana, ſi fecero di queſta Cittadini. *Acta Communis*.

Si erano già poſti ſotto lo ſteſſo Vaſſallaggio *Ser Oddone*, *e Ser Rinaldo Ramberti*, quali eſſendoſi reſi diſubidienti alla Città nella guerra, che aveva con quella di Gubbio, furono in pena del traſcorſo aſtretti da Conſoli l' anno 1220. a rinovare con loro Vaſſalli il giuramento di fedeltà, e di venire nelle Feſte d' Agoſto coll' Omaggio di un Palio, da correrſi a diſpoſizione dello Statuto, la dicui forma eſprimeſi nel primo Libro del medeſimo, al Capitolo vigeſimo ſettimo. *De honorandis Feſtivitatibus Beatorum* FLORIDI, & AMANTII; nel quale ſi ordina dalli Priori, e Conſigli de ſeſſanta quattro alli due ſopraintendenti, eſporre un Palio di dieci braccia di Scarlatto, di valore almeno di trenta Fiorini d' Oro, coll' Arme della Città, da correrſi da ragazzi a cavallo, dal Ponte della Sovara, (ove da Deputati dovevano avere la moſſa) ſino al Palazzo del Comune. *Alii vero honores, & joca, fiant ſecundum diſpoſitionem dictorum Officialium*, colle parole del detto Capitolo.

E perchè tanti ſpettacoli di onorificenza, verſo il Santo, non ſi potevono adempire in un ſol giorno, furono ſoliti continuarli nell' ottava della Sagra. Il più delle volte non ſi ſpiegano nelli ſcritti regiſtri le

par-

particolarità di quello fosse stato rappresentato; e solo si hanno le spese fatte da Deputati, fin dal 1382., nel quale alli 21. Agosto abbiamo quella bella risoluzione, che il seguente giorno proprio della Solennità, si dovessero offerire alla Chiesa del Santo li carcerati forastieri, condannati dal Comune, a beneplacito de Priori.

Quest' offerta fu praticata ancora l' anno seguente, con molti altri appresso, e da registri di *Ser Marco Vanni* abbiamo, che dell' anno 1385. fossero graziati due condannati in pena capitale. Venivano questi condotti alla Chiesa da Ministri del Tribunale, ed avanti il Sepolcro di SAN FLORIDO, sciolti dalle catene, con il rogito del Notajo, facendosene libero dono al medesimo, rimanevano in libertà.

Quantità di Trombetti ben stipendiati dalla Comunità, facevano plauso alle FESTE FLORIDANE, e l'anno 1388. vi concorsero d' Arezzo, di San Sepolcro, ed altri diversi luoghi, come riscontrasi dagl' atti, asservati nell' Archivio segreto, da quali sono state estratte tutte le memorie, che seguono su questo particolare.

Ne primi anni del Secolo 1400., li Deputati di questa Festa, (a quali davano nome di Soprastanti), ebbero facoltà di spendere in questi Giuochi, e Luminarie sessanta Fiorini d'Oro. In maggior somma principiò ad erogarsi a quest' effetto il denaro l' anno 1408 , nel quale fu risoluto modo più grandioso col Decreto. *Quod ad Venerationem Sanctorum Patronorum, & Defensorum Civitatis, ut Dominus intercessionibus, & meritis Sanctorum, conservet præsentem statum, & libertatem dictæ Civitatis, Domini Priores Populi, qui annuatim erunt de Mense Julii, & Augusti, possint, teneantur, & debeant eligere sexdecim Cives idoneos in Astilatores, & Armiggiatores, ad astiludendum, & honorandam dictam Festivitatem.*

La pace, che in questi tempi godeva la Città, fu non poco disturbata nel principio dell' anno 1409., dalla tema giustamente concepita dall' Armi del Re Ladislao, che si avanzavano alle soppressioni di molti.

Desiderando li Castellani provedere alla conservazione della loro Libertà, ricorsero agl' ajuti de Fiorentini diloro Aleati, ed introdussero, colle bande de medesimi, entro la Città *Braccio Fortebracci*, per assistervi alla difesa, e far' argine, quando fosse duopo alle Milizie Regie.

Nel tempo, che questo valente Capitano stiede acquartierato in Città di Castello, la Contessa Nicola Varani, de Signori di Camerino sua Moglie, gli partorì un Figlio, quale fu levato al Sagro Fonte dal nostro Pubblico, col nome di *Carlo*, come costa dal Libro in quarto foglio detto degl' *Auditori, rogato da Ser Taddeo, di Ser Giovanni*.

Rimessa la Città in calma, e riconoscendo la manutenzione della libertà da suoi Santi tutelari, ne diede segno ben grande; nelle Feste

suc-

successive della Sagra; atteso che li Consiglieri de' sedici dell' Autorità, quelli de' trentadue dell'Arbitrio, e gli altri de' sessantaquattro assemblatisi li due Agosto, concessero facoltà al Magistrato Supremo degli otto di eleggere per li ventidue del medesimo li Soprastanti *Floridani*, coll' autorità ingiuntagli di fabricare un grandioso Tabernacolo al Sepolcro de' loro Protettori, il che abbiamo dal Registro, su la scritta giornata, in quelle parole: *Autoritas Dominis Prioribus &c. faciendi fieri Tabernaculum ad Sepulcrum Sanctorum* FLORIDI, & AMANTII *Patronorum, & Protectorum Populi, & Communis Civitatis Castelli, & eligendi Hastilusores, & Armiggiatores, prò dicta Solemnitate, ut alias Decretum fuit*. Vedasi il Libro segnato E a carte 100. In proposito di questi Giuoghi, un Poeta Castellano celebra il valore della sudetta Gioventù, con il quaterno.

Furon de' TIFERNATI *industri Studj*
Ne' Giuochi FLORIDANI *in finto assalto*
Adestrarsi alla Pugna, al Corso, al Salto
Dell' Aste i colpi, riparar co i Scudi.

Maggiore di ogni altra riuscì questa volta la Festa, per la quale avendo li Deputati speso li sessanta Fiorini assegnatili per il Palio, altri 26. furono loro decretati il giorno seguente per il regalo da farsi agl' Istrioni, Trombetti, e Pifari; e trentasei per donarli al Maestro del Drago, ed agli altri Giocolieri. Li giovani scelti al maneggio dell' Asta godevano l' appannaggio di venticinque Fiorini d' Oro, e penati in dieci, se avessero ricusate le diloro incumbenze, come abbiamo dalle risoluzioni stabilite l' anno antecedente, sotto le quali sono registrate le spese, non solamente del solito Palio di Scarlatto, ma per li Berrettoni da comparsa de' Giocatori, per li Conviti, e Rinfreschi dati agli Offiziali, e Cittadini nel Palazzo del Pubblico, e per il regalo de' Pifari, e Trombetti, il numero de' quali andava ogn' anno crescendo per la fama, che correva di veder sempre novelle comparse, allettati ancora dal trattamento, che ricevevano da' Castellani, amanti per connaturale istinto del forastiere, come li decanta ancora Scipione Francucci Aretino nel suo *Trionfo Celeste*, Poema stampato in Viterbo l'anno 1616. in onore del Generale Antonio Corvini di questa Patria nell'ottava decima della parte seconda, ove encomiando li Castellani, così celebra il diloro coraggio.

Gente nutrisce bellicosa, e forte
A volger' usa sprezzatrice il ciglio
Ad ogni aspetto di terribil morte,
E a lo spavento d' ogni gran periglio;
Gente ospitale, che d' aprir le porte
Dall' alma cortesia prende consiglio,
E qual' il ferro pel nemico acerba,
Tal per l' amico suo l' Oro riserba.

L' anno 1414. fu aggiunta alli *Giuochi Floridani* la Giostra, ed oltre li Trombetti, che in questi tempi manteneva la Città al suo servizio, ve ne concorsero sino al numero di trentacinque, di Firenze, di Siena, di Pistoja, Urbino, Pesaro, Cesena, Perugia, Arezzo, Cortona, ed Anghiari, ed a questi si aggiunsero quelli particolari, de' Signori Gonzaga, de' Conti di Nola, della Valle, di Poppi, e Pietramala, ai quali succederono quelli di *Antonio Muzj*, e de' due *Tommasi Bocchi*, e *Crivelli* Capitani di Città di Castello, che militavano in campagna, al servizio di diversi Principi, da loro spediti in somigliante occasione alla Patria, in Omaggio de' loro Protettori. *Acta Communis*.

Dell' anno 1415., alli 15. Luglio, furono eletti li Soprastanti, e decretaro il Palio de Balestieri, ed il salario a' Giovani Armigeri, che dovevano combattere nella Festa di Agosto, alla quale concorsero a far plauso quaranta, e più tra Tamburini, ed Instrumenti da fiato. Veniva questa qualificata dalla Signoria di Firenze, che vi spediva un suo Rappresentante, coll' Equipaggio di Pifari, Trombe, ed altri di suo corteggio, e per molt' anni vi fu certo Antonio persona Militare, e Custode esperimentato del Palazzo Priorale di quell' Eccelsa Repubblica. Era questi trattato alla grande a spese pubbliche ne' Conviti, ed alloggi, ed era de' concorrenti il primo onorato ne' Palchetti, spettatore delle Giostre, e Giudice delle medesime, siccome di tutti gli altri Giuochi, ne' quali con bizarre divise, e ricche comparse addestravasi la Gioventù in simulata pugna al combattimento. Sù questo particolare in alcune Strofe distese in somiglianti occasioni abbiamo.

FLORIDE *pompe*, e FLORIDANI *onori*
A FLORIDO *intrecciam lieti, e felici,*
E da FLORIDO *poi* FLORIDI *amici*
Speriam FLORIDI *serti, e Palme, e Allori.*

A que-

A questa Solennità con tanto affetto, e calore celebrata, oltre gli altri, che avevano luogo, si trovò l' anno 1416. (non so, se invitato, o trasmesso) un' Araldo del Duca di Milano. V' intervennero quantità d' Instrumenti, varj Giocolieri, e si corsero li soliti Palj, essendo Festieri *Rosello di Lazzaro Roselli*, e *Pietro di Ranuccio Ranucci*, come si ha nel Libro contrasegnato H. su le carte 152., e fu in tempo, che fabricavasi il Palazzo della Comunità. Di quì avanti non starò di continuo a citare la carta, ed il Libro, donde raccolsi queste memorie, che tedioso renderiasi il racconto, e frustratorio delle novità, che si desiderano; Chi ne fosse curioso, puol sodisfarsi col ricorrere ai Registri de' Cancellieri Priorali, negl' anni, che si citeranno, ed al mese di Agosto festivo di somigliante apparato.

Del 1418. Braccio Fortebracci ostentando il desiderio, che aveva di farsi Signore di Città di Castello, e di mostrarsi amico della medesima, mandò tre de' suoi Pifari a far plauso con tanti altri Instrumenti alla Gioventù *Floridana*, che vaga sudare nelli generosi Arringhi, animosa scendeva nell' arena nella giornata de' 22. Agosto. Andò Egli covando nell' interno questa sua volontà, palliandola col riflesso delle rimostranze ricevute da' Cittadini del 1409. mentre vi si tratenne al presidio, e col dargli parte lo stess' Anno li 29. Luglio dell' acquisto da lui fatto di Montone, occultava le sue machine ne' troppo creduli Castellani, quali per corrispondere a queste lettere apparentemente cortesi, li otto Gennajo del 1414. l' aggregarono alla diloro Cittadinanza. *Ex Libro K.*

Altra finezza avevano questi praticata con *Braccio* l' anno 1416., nel quale avendo Egli gli alloggiamenti nel diloro Territorio, acciò la tracotanza militare de' suoi Soldati danneggiasse meno fosse possibile la campagna, e si contenesse in una convenevole disciplina, li 13. Aprile furono spediti quattro Nobili al medesimo, ed al Fanciulletto *Carlo* di lui Figlio (tenuto, come dissi, dalla Città al Battesmo) con un copioso regalo di pane, vino, biade, pinocchiate, confetture, ed altri commestibili, de' quali ostentandosene memore, diedegli avviso li 18. Aprile l' anno 1419. del dominio da lui preso della Città di Spoleto. Questa offiziosa notizia contracambiarono li Castellani, con liberare a sua contemplazione tutti li Montonesi dalle condennagioni contro di loro emanate, il che poi diede nuovo motivo a Braccio di partecipare a' medesimi per un Trombetta di Tartaglia d' Avello la rotta da lui data allo Sforza nelle vicinanze di Viterbo, come leggesi li 18. Giugno nel decreto emanato per il regalo del messagiero.

Accostandosi le Feste della Sagra dell' anno 1419., fù ordinato a Giovanni del Campana, Domicello de' Signori Priori, al quale correva l' obbligo annuale di fare un vestito: *In Festo* SANCTI FLORIDI *de mense Augusti*, commutare detta spesa in una onorevole cintura di argento del valore di sedici fiorini, quale doveva servire di donativo alli Giuocatori *Floridani*,

che al solito si adestrarono la consueta giornata, senza esprimersene con qual forma, scarseggiando sul nostro proposito le annotazioni per pigrizia de' Notaj, che le lasciarono in segreto negli anni 1420., e 1421.; Soppresse restarono poi queste ancora l'anno seguente, atteso che quel fuoco, che aveva per tanto tempo ascoso Braccio sotto le ceneri di una simulata amicizia, divampò finalmente in quell'incendio, che è proprio attributo della guerra, portandosi inimico scoperto ad accamparsi sotto Città di Castello. *Campana, Pellini, Laurentii. Acta Communitatis.*

Io non starò quì a raccontare, come in un Diario, tutti gli accidenti di quest'assedio, per non essere a proposito della nostra Storia. Dico bene, che quelle giornate *Floridane*, in cui esultava la Città tutta nell'essere spettatrice di finte battaglie, furono impiegate in stare allestiti alla difesa, per opporsi, occorrendo, ad un torrente di Soldatesche agguerrite, che gl'intimavano la resa. Erano li Castellani risoluti far' argine all'inimico, su la speranza degli Ausiliarj; ma mancate loro le speranze maggiori fondate ne' Fiorentini, che non vollero opporsi alle pretensioni del Fortebracci, de' quali era stato tanto tempo al Soldo, e stimato da loro quel Capitano di grido, che Egli era, principiò il Popolo a trepidare, tanto più, che l'Erario pubblico era esausto, la Città scarsa di Munizioni da bocca, e da guerra, e li Soldati accampati numerosi, altieri per tante vittorie. Da tante improvise strettezze erano agitati li Castellani, e considerando ancora, che il Campo inimico era non poco accresciuto dai loro Fuorusciti, ed il Capitano sordo a projetti postigli sul tavoliere da' loro Ambasciatori, stimarono più sano consiglio rendersi al Vincitore, prima che ne facesse la sorpresa, alla quale si disponeva colle scalate; Onde dopo trentanove giorni di assedio, nel quale non furono praticate grandi ostilità, si resero al valoroso Braccio, incontrato dal Popolo, con grande sì, ma simulata festa, andando a smontare al Palazzo Vescovale destinatogli per alloggio: *Lettera Istorrico-genealogica de' Fortebracci. Campana nella dilui vita.*

La formola del registro in questo particolare così esprimesi negli Annali Communitativi. *Anno 1422. Tertio Nonas Septembris, Braccius accepit dominium Tipherni, & in magna pompa Urbem ingressus, & in Episcopatu pransus, eadem die reversus est in Castra. Tiphernates verò simulato vultu maximam letitiam ostendere.* Il giorno seguente nella pubblica Piazza gli furono dati lautissimi rinfreschi, ed indi in poi veniva chiamato, come si ha dalle carte pubbliche, con estrema adulazione, Conservatore della Libertà Castellana, Conte di Montone, Signore di Perugia, Gran Confaloniero del Re di Sicilia, Governatore dell'uno, e dell'altro Abruzzo, e Principe di Capua.

So, che molti non mancheranno criticarmi di avere nelle mie *Solennità Floridane* inserta una sì lunga digressione da me stimata necessaria per il filo della narrativa, e per mostrare la cagione, che per tanti anni sono state

sop-

soppresse le consuete feste, che mi prescrissi di scrivere. Queste non poterono esercitare li miei Concittadini (con molto diloro crepacuore, e per l' affetto, col quale veneravano il diloro Santo, ed al dicui onore furono istituite) per ritrovarsi questi in strettezze ben grandi, nelle quali la tirannica forza di Braccio teneva inceppata la diloro volontà. Disposte ch' Egli ebbe le cose necessarie, per mantenere in sua fede li Castellani, e dato ordine, che vi si fabricasse una Fortezza in Porta S.Maria, alla quale fu dato principio nel Mese d' Aprile 1423., volle, che il primo Prefetto di quella fosse un Meschiante da Montone rimasto in Città di Castello per suo Locotenente nella di lui partenza, quando portossi ad occupare Norcia, ed altre Terre di quel Contado. Fatta questa impresa portò le sue forze a danni de' Lucchesi, e voltate l'armi contro la Chiesa, e la Fazzione Sforzesca, aspirando alla conquista del Regno di Napoli, assalì la Città dell' Aquila, ed attaccata quivi fierissima Battaglia, fù ferito, fatto prigione, ed indi a poco lasciò la vita d' Anni 54. *Giovio, ne' suoi Elogj. Li cento Capitani d' Italia, ed altri.*

Intesa la morte di Braccio, approfittandosi li Castellani della congiuntura, tentarono scuotersi dal giogo de' Bracceschi, e darsi a Papa Martino Quinto, con alcune condizioni, come altre volte avevano praticato con suoi Predecessori; Tutta volta gl'Offizi del Varani, Signore di Camerino, impetrarono Città di Castello per *Carlo* dilui Nipote figlio legittimo di Braccio; e Montone per Oddone suo figlio naturale. *Campana, Pellini, Giobbi lettera Istorico-genealogica, Monaldeschi Istorie Orvietane*, ed altri.

Con assai maggiori rigori furono dapoi dalla Contessa Niccola tenuti li Castellani da questo tempo fino al principio dell' Anno 1428., nel quale finalmente dopo tanti disastri li 17. Gennajo, giorno festivo di Sant' Antonio Abbate, sollevatosi il Popolo, e dato di mano all' armi, scacciarono il presidio de' Fortebracci, obbligò la Contessa Niccola col figlio alla fuga, e refugiarsi in Camerino appresso il Fratello. In tal modo la Città nostra, *Surexit, & se excitavit ad requisitionem, & vindicationem sacræ, sueque aureæ libertatis, & unum Corpus, sic effecta est cum suis Civibus, tàm exitiis, quàm aliis depulsis &c.*, che tutti furono richiamati, come mostrano li monumenti Comunitativi.

Riassunta in questa forma la libertà, rescissoro li Castellani li decreti della Contessa Niccola, abolirono le Cittadinanze da lei concesse, elessero *Ad Conservationem libertatis, & custodiam Civitatis*, colle parole del rogito li 13. Luglio, otto Cittadini, e cento de' medesimi, venticinque per ciascheduna Porta, solennemente giurarono li tre Agosto, in mano della Signoria Priorale sopra il Messale, ed Immagine del Santissimo Crocifisso, la manutenzione della libertà, come al libro L. rogato da Ser Tommaso di Ser Monte. Giunto poi il giorno della Sagra, riassunsero l' uso sopito de'

Giuochi Floridani, de' quali, per essere stata cancellata la carta, non se ne puol dare notizia formale, come si puol fare del 1429., nel quale li 23. Agosto si ordina il rimborso dell' operato nelle consuete rappresentanze.

Due Palj furono corsi del 1430., uno a piedi, l' altro a cavallo, per li quali *Pietro Ranucci* Camerlengo sborsò il danaro. Del 1431. li nuovi timori di guerra impedirono le nostre feste annuali, attesoche li Castellani furono obbligati arrolare Soldati, comprare bombarde, e balestre, per opporsi a Niccolò della Stella Locotenente di Niccolò Fortebracci, che aspirava al dominio di questa Città, che per prima aveva Braccio suo parente occupata. Intesa Papa Eugenio Quarto questa novità, scrisse loro li 22. Agosto, esortandoli a virilmente difendersi contro detto inimico. Per la sudetta cagione da questo tempo, e per qualche anno sucessivo, non trovo particolarità di rimarco in proposito della nostra Solennità; ma quanto fosse a cuore de' Castellani somigliante giornata, provasi dalle risoluzioni decretali emanate li 10. Agosto 1446., nelle quali si ordina, che l' obblazioni da farsi a SAN FLORIDO si adempischino li 22. di detto mese, quali presentemente si costumano li 13. Novembre, nel qual giorno questa Chiesa venera la memoria di quando quell' Anima grande volò al Cielo l' anno 600., come si disse.

Pietro di Ser Giovanni Galgani, e *Teobaldo di Ser Cristofano* abbiamo direttori della Festa l' anno 1447. La spesa da loro fatta ascese alla somma di trecento lire di danari, quanto in questi tempi fosse il valore di somigliante moneta, che ora cresceva, ed ora calava nella nostra Città, non saprei darne giudizio, dico bene, che sempre intendevano parlare di danari Pisani. Da questo tempo, e per qualchè anno seguente non sono espresse le formalità *Floridane* della consueta giornata, ma dalli pagamenti fatti dal Custode dell' Erario li 28. Agosto, raccogliesi non esser state minori quelle del 1449. erogate nell' illuminazioni, nelle corse de barbari, nel regalo de' sonatori, e ne' soliti rinfreschi dati nel Palazzo del Commune a' Forastieri, e Nobiltà del Paese. Del 1452. furono scelti gli Assistenti della ventura Solennità li 12. Luglio, acciò avessero tempo di poter disporre, quanto giudicavano espediente a contradistinguere un tanto giorno, che riuscì per il diloro buon gusto di universale sodisfazione; E perche in questa occasione fu osservato essere stato a Giocatori di molto incommodo l' inegualità della Piazza, vollero subbito riparare all' inconveniente, dando li 27. Agosto tutta la facoltà a' Deputati di farla spianare. *Acta Communis*.

S' accrebbero l' anno seguente 1453. alla solita formalità delle giostre, li divertimenti delle balestre, la spesa montò a settanta fiorini d' oro compresevi le vesti de' *Soldati Floridani*, che in questa volta con novella invenzione comparvero con abiti, e stivaletti alla Turchesca, come mostra la descrizzione, che de' medesimi fa il Cancelliere di quel tempo; E perche nella corsa del Palio nacque differenza per li due barbari speditivi di

Peru-

Perugia dalli Signori *Baglioni*, *ed Arcipreti*, per toglier via le simultazioni, fù risoluto far di quello un' obblazione alla Cappella di Santa Emerenziana, che la Città aveva eretta in dilei onore nella Catedrale in memoria di una vittoria, che molti anni prima aveva ottenuta la Repubblica li 23. Gennajo Festivo di detta Santa, contro li dilei avversarj. Ove fosse il sito di questa, non saprei individuare, per non apparirne vestigio di sorte alcuna, essendosi rinovata la Chiesa, ed in oggi rilassata del tutto la venerazione, che coltivavasi a gloria della medesima.

Novanta fiorini fu la spesa erogata da Soprastanti del 1456. in Tamburini, Trombetti, Balestre, e Conviti, e altre apparenze fatte dalla gioventù, ma più grandiose furono quelle del 1467. allestite dalla diligenza *di Ottaviano di Santi Vitelli*, *e di Lodovico di Luca Triti*. Di maggior conseguenza riuscì l'Anno 1470. il giuoco regolato da *Gio: di Niccolò Vitelli*, e per la seconda volta da *Pier Francesco di Rafaelle Brozzi*, quali alle solite corse, allestite balestre, e carcasse, fecero vedere il divertimento de' sagittarj. Destinarono questi all' esercizio dell' arco la Nobiltà più manierosa, ed altresì fecero scelta di giovani coraggiosi, che dovevano subentrare agli attacchi militari della pugna. Avevano li Regolatori ideato quanto era d'uopo a queste raprefentanze.

E disposti gl' uffizi a chi conduce,
Saettumi da guerra, archi, e balestre;
Con tutto quanto l' altro commeato
Per uso della guerra, e del Soldato.

(Mi fo lecito ridire in questo luogo col nostro Guelfucci, sebbene in altro proposito lo scrisse nella parte terza del suo Poema al Canto 31. per esser versi molto confacevoli al nostro caso). Con questi preparamenti adunque, e sotto l' accompagno di detti Offiziali, comparvero *gli Attori Floridani* la solita giornata nella Piazza, proveduti in questa finta battaglia di tutti quegli arredi, che sono proprj ripari della vita in una guerra campale, a dare con bizarra invenzione divertimento giolivo ad una infinità di Popolo spettatore, dal quale riscossero li meritevoli applausi.

Dilatando sempre più li Castellani le brame fervorose verso li diloro Santi Tutelari, si studiarono con nuovi ornati abellire la Chiesa Catedrale a' medesimi dedicata, e nelli mesi di Marzo, ed Aprile 1471. rinovarono li decreti altre volte stabiliti fin dal 1356. circa la custodia, e riverenza del diloro Sepolcro, al quale ordinarono, che di continuo si facessero ardere dodici lampade sotto la custodia del Cappellano, e Portinaro di Palazzo, tassando il modo, e la forma, circa le obblazioni da farsi all' Urna di SAN

 FLO-

FLORIDO dal Potestà, Giudice, Priori, Consoli dell' Arti, e Pivieri subordinati. Tra questi dovevano concorrere quello di *Citerna* con ottanta libre di cera, con settantacinque quello di *Pietralunga*; Il Piviere *d' Apecchi* con cinquanta, *Monte Miggiano* con cento, e gradatamente l' altre con diverse somme, quali sole ascendevano al peso di mille libre secluse le torcie del Pubblico, e l' obbligo spettante all' Arti, alle quali assegnasi dallo Statuto il luogo di precedere alle luminarie nel Capitolo, *De honorandis Festivitatibus*, BEATORUM FLORIDI, & AMANTII.

Da tutto questo raccogliesi, che andava annualmente accrescendosi, non deteriorandosi il culto al Santo nelle feste di Agosto, per le quali dett' Anno 1471. *Stefano di Battista Godoli, e Gianmaria di Niccolò Capucci* spesero centocinque fiorini d' oro. Per rendere poi viepiù memoranda giornata sì lieta, in cui la Città tutta esultava, avevano ordinato fin dal mese di Maggio, che si dovesse guardare, e tra l' altri molti Capitoli firmati per questa occasione, trentasette se ne contano spettanti al Depositario, Notajo, ed altri Offiziali *Floridani*, e per il buon' ordine da tenersi nelle corse, per le quali vogliono, che il Palio de' primi cursori ascenda al valore di trenta fiorini d' oro, premio delli secondi sia un Sparviere, e li terzi siano regalati di una Porchetta, rilassando ad arbitrio de' Festieri le altre spese per li Giovani d' arme, e Giostratori. *Libro H. a carte 181. in Archivio.*

Rimasero queste impedite l' anno 1474. col precipizio della Repubblica, che andava declinando per le fazzioni Cittadine, e per gl' odj privati, quali chiamarono a danni della propria Patria l' armi di Papa Sisto Quarto, vittoriose per gli acquisti fatti di Spoleto, e Todi. Il Cardinale Giuliano della Rovere Legato Apostolico di questa spedizione, accompagnato da Lorenzo Zani Patriarca d' Antiochia, Gio: Battista Sicco, e Virginio Orsini Capitani, questo della Chiesa, quello del Duca di Milano, col seguito di tanti altri rinomati Offiziali, piantò formalmente a danni de' Castellani gli alloggiamenti il primo giorno di Giugno, come riscontrasi dal Diario di Pietro Laurenzj, da Cesare Campana, da Roberto Orso, e da Niccolò Serpetri Siciliano.

In queste inaspettate strettezze per opporsi alle milizie, che inondavano la Campagna all' intorno della Città, elessero li Castellani assemblati a Consiglio in *Dittatore Niccolò Vitelli*, detto poi per le cose da lui fatte il *Padre della Patria*. Questi non mancò in tutta diligenza alle parti del gravoso incarco alla sua persona addossato, atteso che armato perorò nella Piazza, animando il Popolo alla difesa, secluse dalla Città gl' impotenti al maneggio dell' armi, arrolò cinquecento Fanti forastieri, diede l' acqua alle fosse, sollecitò gli amici al soccorso, dismisse i suburbi, acciò non vi si fortificasse l' inimico, fece fare molte tagliate, e fosse fuori della Città, per impedire la Cavalleria, alzò mezze lune avanti alle Porte, e distribuì a ciasche-

ſcheduno de' Nobili una parte determinata della Città, per aſſiſtervi alla difeſa colle genti di quel quartiere. *Roberto Orſo*, *Serpetri &c.*

Non ſi ſmarrì punto il *Dittatore* in queſta inaſpettata invaſione, nè vacillò l'animo ſuo guerriero, quantunque ſi trovaſſe poi da tre parti cinto d'aſſedio, e le mura della Città foſſero tormentate da tiri di groſſa bombarda condottavi da Perugia li 13. Luglio, ma ſempre generoſo, e forte, coll'opera, e col conſiglio accorreva ovunque era maggiore il biſogno. Da tutto queſto *Capoleone Guelfucci* Nobiliſſimo Caſtellano, che aggiunſe li lauri delle muſe all'armi temute degl'Avi ſuoi *Brancaleoni*, che ſeppero renderſi vaſſalla ſette meſi, e tredici giorni la propria Patria nell'Anno 1323., preſe argomento di celebrare il coraggio di tanto Cavaliere nel ſuo Poema Eroico, intitolato *Roſario della Madonna*, in alcune Strofe, che vi diſteſe in onore di Caſa Vitelli nel Canto Trenteſimo della terza parte pag. 34. tergo, tra le quali nella ſeſſageſima nona di lui così canta.

Con la bravura inſieme, e con la fede
De' Cittadini, il gran Campion la guarda;
Da tre Campi la guarda, e la provede
Contro il fulmineo ardor della Bombarda;
Novo ordigno di morte; ampia mercede
A NICOLO' la ſua Città non tarda,
E con quel nome eternamente il noma,
Che diede a Ciceron libera Roma.

La lunghezza dell'aſſedio andava defatigando li Preſidiarj; ed introducevano ancora qualche timore, ne' meno generoſi le nuove leve de' Soldati, che rinforzavano alla giornata l'Eſercito Pontificio, aumentato da Giulio Varano, Signore di Camerino, di molti Fanti, e quattrocento Cavalli aſſai bene in ordine, e da altre buone Milizie commandate da Pino Ordelaffi, e Nardino da Forlì, da Braccio Baglioni, e Sforza degl'Oddi Perugini, da Martino da Todi, da Giacopo, e Chiappino Croja, e da molti altri Soldati famoſi di quei tempi, che componevano un Corpo di quattro mila Cavalli, e cinque mila Fanti, con buon numero di Guaſtatori, e di Artiglieria. *Lazzari nella ſua ſerie de Veſcovi, Orſi, Serpetri &c.*

Li Cittadini ribelli accreſcevano le forze agli Aſſalitori, e facevano trepidare gli Aſſediati, per la pratica, che avevano de' luoghi, e ſiti meno muniti, e più facili alla ſorpreſa. Somiglianti Centurioni infedeli alla Patria comandavano parte di quelle Truppe, a danni della medeſima aſſoldate, e fra (queſte tralaſciando quelli delle Famiglie Nobili, che ſono

ancora

ancora esistenti, si contano, e furono di maggior seguito li *Giustini*, *Saldi*, *e Virili*, esuli volontarj, e concitatori, se non autori di questa guerra, quali non stimandosi più sicuri nella Città nativa, per l'odio contro di loro concepito da Cittadini, patrocinati dal Pontefice, trapiantarono le di loro Famiglie in Roma. Credevano tutta volta li Castellani far' argine all'inimico, e contrastargli l'acquisto, per essere la di loro Città munita di forti torri alle Porte, e di doppie Mura, che gli giravano intorno (come le descrisse l'Orsi Riminese Pretore in tempo di quest'assedio della medesima) tra l'una, e l'altra delle quali scorreva la Cavalleria, e stava coperta l'Infanteria.

Speranzavano li Castellani un valido rinforzo da' Fiorentini, loro antichi amici, e confederati, ma gli svanirono ben prestò gl'ideati disegni, quando al ritorno de' loro Ambasciatori intesero, che quella Repubblica non poteva prestargli alcun soccorso, per avere impegnate l'Armi a difesa del proprio Stato, invaso da loro nemici. L'inaspettata risposta degli Oratori pose in angustie l'animo del Dittatore, quello de' Consoli, e degl'altri affezzionati alla Patria, onde conoscendosi privi d'ajuto, dopo una generosa difesa sostenuta in tanti incontri sanguinosi, ed assalti nello spazio di ottanta due giorni di stretto Assedio, furono li Castellani necessitati, per liberarsi dal sacco, rendersi al Vincitore li ventidue Agosto, Anniversario della Sagra a i SANTI FLORIDO, ed AMANZIO dedicata.

Dieci furono le condizioni stabilite prima che la Città cadesse, quali tutte sono registrate da Pietro Paolo Laurenzj nel suo Diario dallo scritto Orsi nel suo Libro de *Obsidione Tiphernatum*, dal Ser Petri, e dal Zazzara, che non è quì d'uopo riportare, e furono di tanto avvantaggio de' Castellani, che mal soffrendolo il Cardinal di Pavia, scrivendone al Cardinal di Mantova, così l'esagera nell'Epistola 156. *Deditione Civitatis nihil illa turpius, acceptas leges, a nostris non datas, non admissum Legatum, nisi quibus custodibus Vitellio placuit, pedites tantùm ducentos intus receptos, atque eosdem, ita per Cives dispositos, ut non præsidere ipsi, sed in alio præsidio esse videantur &c.* ed in questa forma, le *Pompe Floridane*, solite solennizzarsi in somigliante giornata, diedero il luogo (contro loro voglia) all'ingresso trionfale del Cardinal Legato, che ne prese il possesso per la Santa Chiesa, *Cui servire regnare est. Detti Autori*.

Questa sogezzione, nel dicui racconto mi sono di soverchio trattenuto, interruppe sebbene per pochi anni l'apparenze d'Agosto, con non minor calore riassunte da' Cittadini, dopo ristorati dall'invasioni dispendiose, e riposati da tanti maneggi segreti pratticati in vano, per ridursi in libertà. Era l'anno 1480. Governatore della Provincia il Cardinal Gio. Battista Savelli, quale quì giunto dalla sua Residenza di Perugia, vedendo il guasto del Cassaro, avanti la Chiesa Cattedrale, ingombrato da' cementi delle Fortificazioni distrutte, (per addolcire l'animo de' Cittadi-

ni)

ni) volle, che tutto il Popolo vi ſi adopraſſe per ridurlo in Piazza, e così ſpianato daſſe luogo alla meta delle corſe de' Palj, di quello dell' Anello, e degl' altri giuochi nel modo ſolito, ed antiquato, e divertirli in queſta forma corteſe, dalle fiſſazioni, quali ben conoſcev, che occupavano l' interno de' Caſtellani, che nati liberi, mal ſoffrivano di vivere ſoggetti. Giunto fra tanto il giorno ventuno di Agoſto, lo ſteſſo Cardinale feceſi promotore di grandioſa Proceſſione, alla quale intervenne ancor' egli con numeroſo corteggio. La mattina ſeguente Pontificò alla Meſſa cantata nella Cattedrale il Veſcovo d' Aſſiſi; e con una Predica degna di tanto Prelato eſortò il Popolo alla divozione della Santa Sede, e della Pace, che trepidava. Il dopo pranzo qualificò l' allegrezze *Floridane* la Compagnia di Santa Croce, quale giunſe in Piazza con due Machine di mirabile artifizio, erette ad onore de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO. [redacted] *Laurenzj*, *Manuſcrittj diverſi*.

La pigrizia de Notai attuali in deſcrivere le formule di ſomiglianti apparati, ſono cagione, che interrottamente ſe ne faccia da me menzione. Annualmente però ſi celebravano, coſtando da' nomi di quei Nobili, a' quali ne veniva commeſſa la cura, ſcritti il più delle volte ſenza Cognome, per la qual cagione non li conto, ma in avanti moſtrerò ſolamente quelli, che riuſcirono di maggior ſpecioſità, come accadde del 1482. del quale trovo negli Annali della Comunità: *Hac die vigeſima ſecunda Auguſti Pallium militari pompa luditur*, coll' aſſiſtenza di *Paolo Bonori*, e dell' altre volte nominato *Pier Franceſco di Rafaelle Brozzi*. Somigliante incombenza nell' anno 1485. fu appoggiata ſin dal primo Agoſto *a Girolamo di Ser Lorenzo Lambardi*, ed *a Branca di Niccolò Guelfucci*, e grandioſe riuſcirono per il concorſo della Foreſteria, per il corteggio, che ebbero li Gladiatori coll' Equipaggio ancora della Famiglia, che manteneva in queſto tempo al ſuo ſervizio il Pubblico, quale coſtava di ventotto Servitori, e tra queſti cinque Trombetti, e due Pifari, come moſtrano li regiſtri communitativi di Ser Battiſta di Michelangiolo ſegnati per lettera X.

Dell' anno 1489. non potendoſi correre il Palio per difetto della ſtrada rovinata, che dalla Chieſa di San Giovanni di Regualdello (Comenda de' Cavalieri di Malta) conduce in piazza alla ſolita meta, fu ſtabilito per queſta volta ſuplire con una gioſtra di gente armata a cavallo, in vigore de bandi pubblicati li 29. Luglio, colla ſopraintendenza *di Andrea di Tommaſo Baronci*, *e di Pietro di Giacomo Ciapetti*. Avendo li Magiſtrati ſupremi oſſervato con quanta attenzione ſi foſſoro portati il *Brozzi*, ed il *Bovi* l' anno 1482. per qualificare, (dicono le carte) *Venerandam Solemnitatem* SANCTORUM FLORIDI, & AMANTII, comprometendoſi della loro attività, di nuovo li ſcelſero per la ſeconda volta, e per il medeſimo fine la ſera de' 12. Luglio 1491.

Dal

Dal loro esempio mossi *Conte di Paolo Conti*, e *Piergentile di altro Piergentile Fucci* l' anno 1492. procurarono imitarli, e fu in tempo, che avanzatasi la fabrica della Catedrale, attendevasi all' ornato delle Cappelle, e di queste ne presero l' impegno le Famiglie Nobili, delle quali divennoro patronati, ed accordato loro dalla Comunità, che non potendole far di pietra, l' adornassero a diloro arbitrio. *Ex libro* Y. 10.*Decembre*. Abbiamo dell' anno 1493. li 15. Luglio la nomina degli Offiziali *Floridani* in persona di *Andrea di Marco Casagesi*, *e di Giovanni di Carlo Pelucchi*, famiglia passata dopoi in Roma, sebbene ancor' ivi estinta, di cui si vedono due belli Sepolcri di pietre dure in detta Capitale nella Chiesa della Consolazione con busti intieri di marmo, l' uno su la mano destra eretto l' anno 1575. ad Andrea Pelucchi *Domo Tipherni Civitate Romana, ob merita donato*, ed in faccia di questo a livello vi è quello di Lucrezia Pierleoni sua Moglie, *Nobilissima Romanorum, & Austriacæ Gentis*, colle parole delle diloro Iscrizzioni. Nelli consueti registri non sono notate le formalità, colle quali il *Casagesi*, *e il Pelucchi* celebrassero quest' anno li giuochi annuali di Agosto, il che da me si attribuisce all' impotenza della Città, in cui mancata l' autorità della Repubblica, principiarono a declinare per la mancanza dell' entrate, non per la volontà de' Cittadini. Rimasero queste per detta cagione soppresse l' anno 1494., ma rinvigorirono il seguente per l' industria di *Tiberto di Paolo Tiberti*, *e di Guerino di Angiolo Guerini*, che di buon cuore acettarono l' incombenza di solennizzarle nella miglior forma, che fu loro possibile. *Ex Archivio*.

Principiò pochi mesi dopo a farsi temere la peste, e crassando del 1497., fu potentissima cagione, che rimanessero sospesi somiglianti divertimenti, per non dar motivo al Forastiere di concorrere, quando la necessità del sospetto li obligava tenerli lontano, ed assistere con l' armi non finte da giuoco, ma pronte all' ostilità, per ben custodire la Patria, quale per li meriti di SAN FLORIDO rimase illesa da tanto flagello, immuni le campagne, e liberi li *Floridani* suoi figli. Sù questo particolare il Guelfucci nella Terza parte del suo citato Poema, ottava 72., Libro Trentesimo quarto, encomiando il Santo rivolto alla Città, cantò con estro poetico

Fu sua pietà, se non t' offese, o poco
Il flagel della peste, e della fame,
Se mai non desti, e non darai mai loco
A cicalecci di Martino infame,
Se per aver in te la Patria, e 'l loco
Di Cittadin vien, che t' onore, e chiame;

Il so-

Il forastier con singolare avviso
Di tutta Italia un picciol Paradiso.

Cessati finalmente li sospetti contaggiosi, per li quali gl'animi de' Castellani si ritrovavano agitati dallo spavento, riandando a memoria le miserie, in cui somigliante morbo suol ridurre le Provincie intere; tornarono al solito uso delle consuete allegrezze in ringraziamento della diloro preservazione, che riconoscevano dal diloro Santo. Mentre a queste si disponevano l'anno 1503. vennero da novello timore improvisamente assaliti: era imminente l'ora, in cui dovevano li 22. Agosto comparire li Soldati *Floridani* nella Piazza, attesi da' Spettatori, quando sopragiunse per Staffetta la nuova inaspettata della morte di Papa Alessandro VI., per la quale cangiando faccia le cose, con non piccolo disturbo della Città tutta, si armò il Popolo affezzionato alla Santa Sede, per conservarla alla devozione della medesima, ed ovviare in questa forma ad una repentina sollevazione, che potessero tentare le Fazzioni contrarie, che sebbene in apparenza sembravano quietate, conservavano tuttavolta racchiuso il fuoco tra le ceneri di un simulato silenzio, acciò a suo tempo divampasse, per ridursi in libertà. Il Cavaliere Nicolò Serpetri nella Geneologia Vitelli minutamente racconta tutti gli accidenti di questo tumulto nell'Elogio di Monsignor Giulio Vescovo di Città di Castello.

Li buoni provedimenti de' Ministri della Santa Chiesa, e l'assistenza premurosa de' Cittadini aderenti calmarono gli animi fluttuanti de' Sediziosi, e soffogarono l'incendio prima, che prendesse forza, col richiamare gl' Esuli alla Patria, quali mal soffrendo la lontananza dalle proprie Case, machinavano delle novità, per aprirsi la strada al ritorno, ed al possesso de' loro beni. Tra questi di maggior seguito si contano *Federigo di Santi Vitelli*, *Cerbone di Tiberio Cerboni*, e *Gio. Maria di Pier Antonio Tiberti*, e con questi ritornarono ancora tutti gli altri del diloro partito, gravati delle medesime note. Premeva al Cardinal Gio. Battista Savelli la quiete pubblica de' Cittadini, e per giungere al fine de' suoi desiderj, con modi assai obbliganti ricevè nel diloro ritorno i Proscritti, con i quali adoprossi con tante manierose persuasive, che finalmente tolte via le antiche simultazioni, concluse tra loro una pace solenne con sodisfazione universale, come chiaro segno ne diedero con tante rimostranze scambievoli, tra loro pratticate. Ex Libro X.

Avevano non poco questi disapori, ed inaspettate novità turbato il buon sistema delle *Feste Floridane*, che tanto erano a cuore de' Castellani, quali per maggior decoro delle medesime prima del secolo 1400. avevano istituita una Fiera, che, secondo dispone lo Statuto al Capitolo vigesimoterzo del Primo libro, dovesse celebrarsi li 22. Agosto *In Festo Sanctorum* FLORI-

DI,

DI, & AMANTII, con la franchigia da goderſi otto giorni prima, ed altrettanti dopo la ſolennità. Mancata poi l'autorità della Repubblica, per mantenimento decoroſo della medeſima, li 20. Giugno del 1508. fu ſupplicata la Santa Sede per l'aſſenſo della continuazione, e feceſi *Totius Populi voto, & ſententia inter ipſos Priores, Homines, & Conſilia ad publicam, & univerſalem dicti Populi utilitatem, & Beatorum Confeſſorum* FLORIDI, & AMANTII *honorem, & reverentiam*. Dal che apertamente ſi conoſce eſſere queſta ſtata ordinata a maggior ſolennità della Sagra, e ne ottennero dal Beneplacito Apoſtolico favorevole reſcritto, come leggeſi a carte 157. del libro ſegnato Z.

Quanto la Città noſtra ſia ſtata ſempre divota di queſti ſuoi Santi, e quanti vaſti foſſero li penſieri de' Caſtellani, per maggior gloria de' medeſimi in terra, ſono lieve argomento le *Floridane* rimoſtranze raccontate di ſopra, a confronto dell' idee grandioſe da loro concepite. Furono queſte poſte da loro ad eſecuzione nel Secolo 1400., in cui godendo la libertà, con ſpeſa, che in Città di queſta riga poteva sbalordire la ſteſſa prodigalità, diedero principio alla grandioſa Fabrica della Cattedrale, concorrendo il pubblico, ed il privato con ſomme conſiderabili di danaro, per giungere alla fine dell' intrapreſo diſegno, diſteſo da Bramante Lazzari ſopra i rudi dell' antichiſſimo Tempio della Felicità. *Abbate Titi Vghelli*.

Fatto poi Veſcovo di queſta ſua Patria *Giulio Vitelli*, con gli ajuti di ſua Famiglia, che fioriva ne' Fratelli, e Nipoti, inſigniti di tante Cariche Militari, fu condotta al ſuo fine, come moſtra l' Iſcrizzione a capo le Scale della Loggia della Benedizzione a lato della Porta Laterale, corriſpondente alla Piazza Maggiore, in queſto tenore.

Templum Domini, & Divi FLORIDI *eſt*.
Florente Inclita Vitellorum Prole
Divis FLORIDO, & AMANTIO,
Publico, Privatoque Ære.
Julius Vitellius Præſul,
Cum Caſtellanis Civibus
Sacrum à Fundamentis Renovavit
Anno Domini M. D. XXIX.

Mancava il rinovato Tempio di qualche ornato, che li fu poi di tempo in tempo aggiunto, come diremo. Monſignore *Aleſſandro Filodori* dell' Ordine de' Predicatori Veſcovo di queſta Chieſa volle aumentare il culto a queſti ſuoi Santi Concittadini, e Protettori con la nuova Conſagra-

gra-

grazione della medesima, quale volle celebrare colle solite formole Ecclesiastiche l'anno 1540., e con fausti auspicj dedicolla, e consecrolla in onore de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO, quali essendo stati congiuntissimi in vita, ed avendo avuto comune il Sepolcro, era ben giusto congiungerli coll'ultimo periodo della sesta lezzione, riletta dalla Chiesa Castellana li 26. Settembre nella Festa di Sant' Amanzio, come scrissi nella sua Vita stampata da me l'anno 1725., che *Templum utrique Commune, & honor dicaretur æqualis*; E l'Abbate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra altre volte citata conferma, che di questa Città: *Prò Tutelari est Sanctus Floridus, Sanctusque Amantius, ejusdem Socius., quibus nova Cathedralis dedicata est, quam post diram illam eluvionem bellorum* DIVUS FLORIDUS *edificaverat, ubi olim Plinius sumptuosi operis excitaverat Templum*.

Quanto sopra ho raccontato, espresse così bene Domenico Canavese Castellano con due ottave in un suo Componimento Poetico, intitolato li *Fasti di Città di Castello*, che non mi sono potuto contenere di quì riportare per onore della Patria, e per l'affetto alle Ceneri di sì grande Amico, e Poeta.

Distrusse ancora il tempo, il nobil Tempio
Alla FELICITA' *da Plinio eretto*
Di magnifica mole, un vero esempio
Dell' arte industre, un' esemplar perfetto.
Par la struttura sua ei fe gran scempio
D'oro, tant' era vasto, ed alto il tetto;
Quì tutto maestà, quì tutto raro,
Quì Bronzo, quì Granito, e Marmo paro.

Quivi venendo a fabbricar tant' opre
Dalla nativa sua spiaggia lontana,
Parve menasse, come ben si scopre,
In compagnia la Maestà Romana,
E se il suol le rovine occulta, e copre
Del profan Tempio, la pietà Cristiana
Nelle dilui alte rovine istesse
Al gran FLORIDO *nostro un Tempio eresse.*

Che

Che somigliante maestosa Fabbrica fosse in questo luogo, e in niun' altro della Città, chiaro argomento furono le vaste Platee scoperte, nell' aggiungersi alla Catedrale la Cappella del Venerabile dalla generosa pietà de' Signori Anibale Longini, e Camilla Ranucci sua Moglie. Gli Rudi, l' Iscrizzioni antiche, e le Colonne di Granito Orientale, ritrovate all' intorno di questa, fanno autorità ben grande al nostro caso. Quattro delle medesime furono impiegate per sostenere l' Orchestra dell' Organo maggiore, rifornito con altre diverse Pietre dure da Monsignore Antimo Marchesani, mentre fu Vescovo di questa sua Patria, dopo avere esercitati tanti altri Offizj riguardevoli in Roma in tempo di San Pio Quinto, di cui fu Datario. *Abbate Titi nella descrizzione della Catedrale, Carlo Cartari ne' suoi Avvocati Concistoriali, Dottor Lazzari nella Serie de' Vescovi.*

Volle il Vescovo Filodori rinovare la Consagrazione della novella Chiesa, e per qualificarla, diedesi il buon Prelato a ricercare le Reliquie de' Santi Tutelari della medesima, che per il decorso di quattrocento ventitre anni erano rimaste quasi del tutto incognite. Indisse Egli prima di avvanzarsi a tant' opra, digiuni, e Sagre preghiere, ed esaudirono Iddio, e li stessi Santi li voti comuni, ritrovandole distintamente contrasegnate sin del 1012. coll' autorità, e sigillo del Vescovo Pietro; Onde prima di riserrarle nell' Urna, ove presentemente si trovano nel Tempio inferiore, al luogo detto della *Confessione*, volle per consolazione universale esporre a vista di tutti nell' Altar Maggiore, per render veramente *Floridano* questo giorno 22. Agosto, in cui seguì la Consagrazione solenne di questa Catedrale, e sopra i Vasi, che le racchiudevano, ve ne distese la Relazione, che da me copiata dal suo Originale in carta pecora, è dell' infrascritto tenore.

Alexander Filodorus Tiphernas
Hujus Urbis Præsul
Ac Ecclesiæ Consecrator Immeritus
Posteritati Castellanæ Consulens
Dicavit, & Sigillis suis Munivit
Ad Laudem, & Gloriam Omnipotentis Dei.

Est fons sapientiæ Verbum Dei, præsidens in excelsis, per quod Pater sapientiæ fecerat, & suaviter disposuerat universa, in fine temporum id est ab ejusdem servatoris sexcentesimo anno DIVUM FLORIDUM *ex hac luce ad clari solia cœli evocatum, in ea, quam ipse construxerat Æde Sancta sua, nec perfecerat sepelliri permisit. Dehinc per quadrigentos viginti*

tres annos Sacræ ejus latuere Reliquiæ, quò tempore, & servatoris clementia, & pia PETRI *hujus Vrbis Præsulis, & supradictæ Ecclesiæ Fundatoris devotione, & Templum consecratum, &* DIVI FLORIDI *Corporis cineres, & paucula ossa, in hec duo vitrea vascula, ea quà decuit religione, suis illa consignans sigillis, prout cernentibus clarè liquet, sub consecrato Altari deposuit. Demum, & tractu temporis, & nostris id exigentibus demeritis per quingentos fere annos, quia in multorum cordibus charitas friguerat, & Vascula, & sacræ Reliquiæ, incognitæ remanserunt. Verùm qui cuncta ex alto prospicit, labores miseratus humanos, me maximum peccatorem, suæ majestatis obnoxium induxit, ut instante tertia Ecclesiæ dedicatione, sacrati corporis ipsius* FLORIDI, *anxiè perquiram reliquias, & id dono Dei voti compos effectus sum, & hec duo vitrea vascula, per tot sæcula hominibus cunctis incognita, in quibus Sanctæ cineres reconduntur reperii, sicque die vigesima secunda Augusti, Anno Domini MDXL., quo die, & anno jam tertio dedicata est Ecclesia, universo Clero, & Populo adoranda monstravi. Habe ergo, & tene hoc æternum munus fœlix posteritas, quando, & Sanctæ Reliquiæ, & Templum, jam tertio consecratum tibi Deus Omnipotens est elargitus.*

Di questa Consagrazione dell' origine, e progressi di questa Chiesa; appariva nella facciata della Cattedrale la seguente Inscrizzione, deposta in congiontura, che si fabricò con buona architettura la nuova facciata di Pietre peperine, per la quale contribuì buona somma di denaro *Stefano Passerini*, Nobile Castellano, in tempo, che ne era Vescovo Monsignor Cesare Racagna da Berzighella, per la di cui morte rimase imperfetta, e l' Iscrizzione nel deporla destrutta, come riscontrai da' Manoscritti dell' Abbate Pietro Paolo Guazzini. Serviva questa di accompagno, l' altra di Monsignor Vitelli, altrove collocata, come sopra dissi, ed era di questo tenore.

Vetustissimum Hoc Delubrum;
A' Plinio Secundo Excitatum,
Et Superstitiosa Pompa Convivii
Felicitati Dicatum;
A' Gotis Dirutum
Divus FLORIDUS *Vero Numini*
Eversis Idolis Sacravit.
Petrus Episcopus, Ut Vidit Collabentem
Noviter Restitutum
Anno 1012. *Encæniis Dedicavit.*

In Nobiliorem Formam Redactum
Anno M. D. XL.
Frater Alexander Filodorus, Ordinis Prædicatorum
Episcopus, Civisque Tiphernas
SS. FLORIDO, & AMANTIO
Die Vigesima secunda Augusti Dedicavit.

Da quelle Sagre Ceneri, che il *Vescovo Filodori*, sepolte per tanti Secoli, mostrò questo giorno al suo Popolo, divampò un' incendio ben grande di Santo Amore nella Nobiltà Castellana, che a continuare la memoria di giorno sì fausto, volle a proprie spese ripigliare l' uso, quasi sopito delle feste *Floridane*, tralasciate dalla Comunità, per trovarsi esausta di denaro, attesi li dispendj, e contribuzioni Militari delle passate guerre, che le costrinse ancora alla diminuzione de' Magistrati. *Acta Communitatis*.

Non si fa di queste in avvenire memoria alcuna ne' registri della Cancellaria Priorale, atteso che non dipendevano più dall' assistenza degli eletti, ma dalla sola volontà, e dispendio de' particolari. Trovo ne' manoscritti del *Dottore Pompeo Longini* seniore, che Teatro a somigliante apparato l' anno 1581. fu la *Piazza Vitelli*, e riuscirono di maggior conseguenza, per la diversità dell' apparenze, per l' ornato di drapperie alle fenestre, che la circondano, e per le bizarre divise de' Giuocatori. *Capoleone Guelfucci*, spettatore di vista de' medesimi, in alcuni suoi quaderni dedicati al Signor *Vincenzo Beriuoli* Confaloniere di quel bimestre, che girarono in penna lo stesso giorno delli 22. Agosto, così li descrisse.

Di Giovan' Floridani *più robusti*
Due belle Squadre, lo Steccato ascende;
Divise di colori hanno le bende,
E tutti sono di Corazza onusti,

Aveva la Città fin dal Secolo 1400. chiamati li Fabricieri delle Corazze, per armare li Picchieri, ed i Soldati a Cavallo, e per ornamento de' giuochi nelle annuali rappresentanze della Sagra. Fece il Pubblico di somiglianti Professori tanta stima, che per allettarli a continuare in Città di Castello questa bell'arte, necessaria alla Milizia, alli sette Marzo 1496. concesse loro la Cittadinanza in Persona di M. Albertino di Giovanni da Genova, ed alli di lui Figli. Non vi fu in quei tempi Casa civile, che non si provedesse di somiglianti Armature; Ma credendosi li mali avveduti Castellani, che sedate le guerre, e le sedizioni Cittadine, si fosse al suono giolivo delle

Trom-

Trombe (in una pace gradita) addormentata per sempre la discordia, fecero poco conto di questi necessarj ornamenti di guerra, disfacendo di tempo in tempo mazze ferrate, armi astate da difesa, cimieri, ed usberghi, convertendo a vil'uso sì bella maestria, con tanta premura introdotta nella Città, e con tanto dispendio fabricata. Di queste Corazze, molte ne custodiva la Comunità nel suo Palazzo, per uso de' Soldati *Floridani*, quali per distinzione delle Squadre de' Giocatori, erano di due diverse manifatture, e nel Carnevale dell'anno 1689. (rappresentandosi in questo Teatro de' Signori Accademici Illuminati il Dramma Musicale intitolato l'*Adriano*) servirono per un copioso abbattimento dell'opera.

Di questi stessi erasi servita la Gioventù nominata l'anno 1581. per far spiccare le diloro Battaglie nell'Agosto, nelle quali fu Teatro la Piazzà *Vitelli*, avanti il Palazzo Apostolico Residenza de' Prelati Governatori; Quì giunti gli Attori, e carracollato all'intorno della medesima, corsero prima li Fanciulli a Cavallo ad un' Anello di argento con la Lancia di ferro; Indi furono in pronto li Giovani difesi dagli acciari descritti, quali serrati in Battaglia, si fecero vedere nel Campo girar veloci in ordinanza a chiocciola, del di cui novello modo di combattere, andavano superbi li Castellani, perche introdotto con Monsignor Giovio ne' suoi Elogj a carte 169. da *Vitellozzo* Conte di Trilici, Figlio di *Nicolò Vitelli* loro illustre Concittadino. Venute poi le due Squadre a fronte, dopo lungo contrasto, cedendo l'una con simulata fuga, si discostò dall'altra, e girando sbandati per prender lena, cercavano riporsi in ordinanza. Con quest'arte voltando di tempo in tempo faccia, venivano a singolare attacco, or con l'uno, or con l'altro di quelli, che vagavano smarriti per il Campo, ed in questa forma fecero vedere li Soldati *Floridani*, che

Nell' assalir son pronti, e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti, e sparsi.

Versi finali dell' ottava 50. del primo libro del Tasso, colli quali esalta il valore de' Soldati di Creta, intervenuti alla guerra Sagra. Terminati questi esercizj marziali a piedi, principiò il divertimento a cavallo, correndo li medesimi Attori a briglia sciolta, curvi sull' Arcione al Saracino, con tanta agilità, che riscossero un' applauso universale, e con tanta compiacenza, che il Marchese *Alfonso Vitelli* volle rinovare l'apparenze di sì nobile trattenimento li 24. del sudetto Mese di Agosto. Alli descritti Giuochi (per maggior ornamento) si aggiunsero quelli dell'Arco, e con generosità propria di tanto Cavaliere furono riconosciuti li Giocatori, e con donativo maggiore premiati li Vincitori, dal che allettati sospiravano esporsi negli anni seguenti al giocondo cimento, come altre volte fecero, con sodisfazione di tutta la Città.

Li Castellani per far maggiormente spiccare il diloro buon gusto in somigliante giornata, lo posero sempre ad esecuzione con nuove invenzioni, come si raccoglie da un' *Idilio* stampato l' anno 1627. in Città di Castello, sotto il titolo di *Lettera di Tiferno a Venere*, dedicata a *Chiappino Vitelli*, ultimo Marchese di Montone; Di queste fu Egli stesso l' Autore, ed insieme l' attore, cantando l' *Idilio*.

Vedrai quel gran CHIAPPINO,
Che pur' oggi Egli spiega
Tra gl' altri Arcier l' inargentata LUNA.

Con la stessa composizione dall' Accademico *Adunato*, che distese l' invenzione, sono invitati sotto nome di Ninfe, tutti li Luoghi, le Signorie, Terre, e Città convicine, solite intervenire alla *Floridana* giornata, tra quali prima si nomina la Città di San Sepolcro in quelle parole: *Verrà Biturgia bella, Emulatrice Ninfa &c.* Citerna sotto nome di Ninfa del Subasio, e chiamate l' altre de' finitimi lueghi, così lo scritto Autore soggiunse.

Queste condurran seco
Di valorosi Arcieri
Ben numerosa Schiera;
Quali a forza piegando,
Con la man forte l' Arco;
Aventeranno al segno
Più che d' oro, d' onore ambiziosi
Mille alate saette.

Al felice corso delle *Feste Floridane*, che con tanta voga avanzavansi, ed erano quivi attese, come nel diloro Porto da Castellani, fu remora troppo infausta, e lagrimevole il morbo contagioso, che principiò ad incutere timori ben grandi l' anno 1629, e tenne sospesi gli animi de' Tifernati tutto il 1633., per il qual corso rimasero sopite tra' crepacuori le diloro allegrezze, in riandare gli esterminj proprj di castigo sì spaventevole: Crassò questo a gran passi, a danni de' finitimi Citernesi, il che accrebbe timori ben grandi alla Città tutta, che compassionava, ma senza profitto l' affiizzioni di quei Popoli desolati, posti in Isola dal solo nome dell' Inimico, che avevala invasa. *Manoscritti dell' Abbate Guazzini*.

A tanti

A tanti malori non avevano li Castellani altra speranza, che l'intercessione di SAN FLORIDO appresso il Signore Iddio, e con preghiere, astinenze, e processioni a guisa de' Niniviti, *In cinere, & cilicio*, imploravano la Divina Misericordia. Esaudì il pietoso Redentore li loro voti, ed a renderli immuni da sì pestifero morbo, a pro loro: *Pinxit remedia in floribus*, (direi con Plinio, come in altro proposito scrisse nel Capitolo sesto del Libro vigesimo secondo) atteso che, quando più erasi avanzato il male, apparve di Giugno l'anno 1630. nella Colonna situata in mezzo alla Chiesa inferiore della Cattedrale l'Immagine di SAN FLORIDO, col distaccarsi da per se stessa l'incrostatura della calce, che senza memoria la ricuopriva, indi in poi con ammirazione, e stupore di tutti fu corteggiata da strepitosi miracoli, registrati nell' Archivio di questa Cattedrale, corroborati dall'esame de' Testimonj, e rogito de' Notari, come diffusamente racconto nella sua Vita, che a maggior sua gloria medito tramandare alle stampe.

Per contrasegno, se ben mendico di gratitudine, fecero intagliare in rame l'effigie riverita di questo Santo, in positura divota di offerire la sua Patria alla protezzione della Beatissima Vergine, chiamata da San Bernardo *Finis iræ Dei*, quale arresta la spada fulminatrice di un Cherubino, colle seguenti parole.

Beatissimæ Dei Matri,
Ac SANCTO FLORIDO *Pestis Vindici*
Tiphernates Supplices Vindicati
Anno MDCXXXI.

Per forte presidio, e sicurezza delle diloro Famiglie posero li Castellani la sudetta Immagine in ciascheduna porta delle diloro Case, ed in tal forma l'Angiolo vastatore trattenne la giusta ira di Dio, vedendole contrasegnate, se non dal sangue dell' Agnello, dalla figura del diloro Pastore, per dicui intercessione libere restarono le Campagne, libera la Città, e liberi li *Floridani* suoi Figli.

Le vigilie, i viaggi a confini, di giorno, e di notte, e li dispendj avuti, per tenere alla lontana sì pestifero malore, defatigarono la Città tutta, rendendola impotente molti anni a celebrare le solennità dell' Agosto, e quando riavutesi in parte da tanta profusione di danaro, meditavano riassumere l'uso inveterato di festeggiare la solenne giornata della Sagra, furono sopraggiunti da nuovi timori, da nuove afflizzioni, da nuovi disastri, e da novello castigo per la guerra, che si apparecchiò loro del 1640. Questa pavidi li trattenne, ma sempre desti al rimbombo dell' armi, ed al fuoco militare, per lo spazio di quattr'anni, vivendo sempre agitati nell' in-

terno, e tormentati dalla tema, che avevano delle inimiche incursioni, della sorpresa, e sacco della Città. A tanti infortunj, che giustamente temevano poter loro accadere, si fecero cuore, e con generosità forte risolsero voler prima tutti morire, che rendersi all'inimico. *Registri Communitativi*.

Per impetrare a questi loro fermi desiderj un'autorevole patrocinio, ricorsero alla Santissima Vergine delle Grazie, ed al diloro prodigiosissimo Avvocato SAN FLORIDO, che nella sudetta tavola (conservata nella Chiesa de i Padri de' Servi) risiede a lato in atto di presentargli la diletta sua Patria, che quivi rappresentasi nelle sue Fabbriche in profilo sostenuta da un' Angiolo. Affidati adunque alla protezzione di tanta Avvocata, ne' maggiori bollori di guerra la vollero nelle Calende di Settembre 1643. portare processionalmente dalla Chiesa Cattedrale (ove la sera antecedente era stata depositata da' Fratelli della sua Confraternita) per tutte le strade più frequenti della Città, ed a tutti li Conventi delle Vergini Claustrali, per moltiplicare colle diloro fervorose preghiere l' intercessione di tanta Regina alle nostre sciagure. Terminato il giro, scesa dal Monistero di Santa Margarita, sotto la volta del Magistrato in Piazza fu portata, corteggiata da tutta la Nobiltà, con torcie sopra la scalata della Cattedrale, e dall' alto piano di quella loggia, col sudetto quadro fù benedetto il Popolo, e la Milizia presidiaria, indi riportata alla propria Chiesa. *Ragguagli dell' Abbate Guazzini*.

Quivi giunta, e riposta nella nicchia della sua Cappella, costituiti avanti la medesima li Signori Capitano Ottavio Marchesani Confaloniere, Ottavio Longini, Cesare Passerini Priori, e li Signori Quaranta del Consiglio di Reggimento, diedero solenne giuramento, anche a nome di tutto il Popolo, di voler spargere tutto il sangue in difesa della Patria, e per conservarla con fedeltà incorrotta al dominio di Santa Chiesa. Da questo generoso esempio, mosso il Marchese Pallavicini, Maestro di Campo, per Nostro Signore nella presente guerra, di sua spontanea volontà in nome suo proprio, e di tutti gl' altri Offiziali, qui acquartierati di presente promise, e giurò attendere, ed osservare quanto erasi da' Pubblici Rappresentanti promesso, gridando il Popolo spettatore tutto contrizione, e lagrimante *grazia, e misericordia*. Di quest' atto solenne di fedeltà rogossi il Cancelliere del Pubblico presente Monsig. Cesare Rucagnia Vescovo della Città, colla testimonianza dell' Abbate Pietro Paolo Guazzini, e Francesco Randoli Sacerdoti della Chiesa nuova di S. Filippo Neri, come il tutto risulta da pubblici annali, ove stà disteso l' instrumento, di cui fù mandato copia in Roma a Nostro Signore Papa Urbano VIII., che con tutta la Corte Romana, fece plauso alla prontezza dell' animo de' miei Concittadini.

Questa resoluzione generosa tanto gradita dalla Santa Sede, piacque ancora

ancora al Signore Iddio autore della pace, alla Santiſſima Vergine Madre di Miſericordie, ed al noſtro Santo Protettore, quale (ſiccome aveva fatto altre volte in ſomigliante occaſione di guerra) feceſi vedere ancora in queſti tempi girare ſu le mura in pontificale, e ſentinella geloſa aſſiſtere alla cuſtodia della Città ſua diletta; dal che preſe argomento il Guelfucci decantarne gl' applauſi, nell' altre volte ſuo citato Poema in queſti verſi.

Città felice, e chi dal ſuo fattore,
Ebbe mai tanta grazia, o tanto eſtrema;
Poiche viſibilmente il tuo Paſtore
Vedeſti, e con la verga, e col diadema,
Far' ei la guardia; e nell' oſtil furore
Fulminar dalle mura oltraggio, e tema,
E di tal Protettor, con tali auſpici,
Cader l' Armi di man fa, a ſuoi nemici.

Le calamità della peſte, ed il fuoco della guerra, avevano quaſi del tutto inarridite le *Feſte Floridane*, quali dalle diloro ceneri a guiſa di novelle Fenici rinacquero più vegete, e le Gioſtre, le Barriere, ed i Tornei furono le nuove forme preſcielte a ſolennizaare la giornata della Sagra, a tutti li Caſtellani sì lieta. La prima di queſte, che mi ſia giunta a notizia, rappreſentoſſi circa l' anno 1650., ed il Campo deſtinato all' aringo, fu la Piazza del Magiſtrato, e ſe ne leggono gl' Inviti ſtampati diretti, *A' Cavalieri dell' armigera Tiferno*, quali ſotto li nomi di vere Iſtorie, o di favoloſe invenzioni, dovevano intervenire Attori generoſi del *Floridano* cimento, invitati in quelle parole del Cartello. *La Fama, che per tutto riſuona i voſtri ſentimenti, rende ambizioſo l' Univerſo, di rimirare ne' Marziali Campi di Bellona riſorgere quei famoſi Campioni, dà' quali col mezzo di ardite impreſe fu partorita al Mondo la maraviglia, a Tiferno la Fama, a Voi la gloria.*

Altra comparſa, e di più giocondo ſpettacolo viddero li Caſtellani, e Foraſtieri nel conſueto giorno, in cui rappreſentarono la *Barriera*, combattimento ſoſtenuto a' piedi dal ſuo Mantenitore, a fronte de' Cavalieri, che ſeco andavano ad incontrarſi. Venti ſono li Capitoli da oſſervarſi da' Nobili, che in quella dovevano avere il luogo; e li Venturieri prima di entrare nello Steccato, erano tenuti raſſegnare alli Giudici le diloro Armi, e con quelle fare tre incontri colla Picca, e cinque collo Stocco con colpi da taglio, e non di punta. Apportavano diletto li numeroſi Staffieri del Mantenitore, e Maeſtro di Campo, ma reſe poi qualche

timore la comparsa de' Cavalieri, quali avevano il petto, e le braccia coperte di ferro, e la Testa serrata entro del Cimiero, colla Visiera calata, per difesa della faccia. Queste con ragione si potevano chiamare vere Feste *Floridane*, essendo stato prescielto a tale effetto il fiore della Nobiltà Castellana ne' Giudici, Maestro di Campo, Mantenitore, e Cavalieri Attori, che portarono in lungo il divertimento, accompagnato da strepitoso suono d' Instrumenti Militari. *Da' Capitoli di detta azzione appresso di me senza indicazione dell' anno.*

Rimase un tempo delle due scritte Giostre la memoria negl' animi de' Castellani, e furono motivo, che altra se ne solennizzasse l' anno 1662. non meno dell' altre riguardevole. Fecesi Capo, ed Inventore di questa il Marchese Antonio Lignani Senatore Bolognese, che essendo Marito della Marchesa Angiola Vitelli trattenevasi da qualche anno in Città di Castello, e perche maggiormente ne godesse la Foresteria, non si rappresentò al solito li 22. Agosto, ma fu differita, e solennizzata fra l' ottava della Sagra alla giornata delli 27., con l' altre due seguenti. Era quest' anno stato eletto Capitano della Fiera de' SANTI FLORIDO, ed AMANZIO il Signor Giacomo d' Alfonso Marzj Gentiluomo, che ne' suoi più verdi anni aveva servito in Campagna la Serenissima Repubblica di Venezia, indi la Santa Sede Apostolica nelle guerre accadute nel Pontificato di Papa Urbano VIII. All' esperienza, e vigilanza di questo Signore fu addossata la cura di assistere con suoi Soldati armati nella Piazza del Magistrato, (che fu il teatro scelto alle corse,) per ovviare a' disordini, e tumulti, che potessero insorgere in tanta frequenza di Popolo spettatore. Dispose Egli in tutto buon' ordine la sua Milizia alla custodia di diversi posti, ed all' intorno dello Steccato, in capo del quale a livello dell' Inquintana era alzato avanti le Carceri del Vescovato il Palco de' Giudici, uno de' quali fu lo stesso Marchese Lignani, non constandomi gli altri.

Sù le vent' ore sonate il primo a comparire in tutta gala fu il Marchese Giovanni Vitelli, Maestro di Campo di questa azzione, con corteggio di ben guarniti Paggi, e Staffieri, poco dopo sopraggiunsero con vaghe comparse di Abiti, e Pennacchiere li sei Cavalieri Attori, accompagnati da' loro Padrini, e fiancheggiati da' loro Servitori, e Valletti, che portavano le Lancie; Ricche erano le bardature de' Cavalli, costandomi, che vi fu chi spese diecisette, e più Scudi ne' soli nastri lisci, e broccatati, per ornamento de' medesimi. I nomi de' Cavalieri, e loro Padrini destinati a queste Giostre furono gl' infrascritti, segnati coll' ordine, che trovo scritto.

CA-

CAVALIERI	LORO PADRINI.
Signor Domenico Petrucci.	*Signor Roberto Sozzifanti Corvini.*
Signor Conte Gasparo Antonio Berioli.	*Signor Longino Longini.*
Signor Clemente Biccari.	*Signor Francesco Ignazio Lazzari.*
Signor Giuseppe Albezzini.	*Signor Capitano Gio: Luca Gualterotti.*
Signor Tito Florido Titi.	*Signor Giuseppe Pecorelli.*
Signor Francesco Fidanza.	*Signor Filippo del Signor Domenico Titi.*

Furono chiamati in questa occasione li Trombetti di Bologna, e da altri luoghi, li quali la mattina con concerto Militare invitavano li Cavalieri alla corsa, destando come pigra l'Aurora a farsi foriera delli tre giorni, ne' quali *Floridana* in vero comparve la Città tutta. Declinava già il terzo termine prescritto alle Feste, quando comparvero all'aringo due Cavalieri della ventura d'Arezzo, il primo de' quali fu il Marchese Barbolani di Montauto; e rassegnate a' Giudici le diloro Armi, corsero una Lancia per ciascheduno; Questa generosa azzione cagionò nobil gara non solo ne' Castellani, ma ancora ne' Forastieri, che con scommesse ben grandi, dopo riposati due giorni, si segnalarono nel quarto, encomiato da tutta la concorrenza, per speciosissimo divertimento, dando le meritate lodi al Conte Gasparo Antonio Berioli, che vincitore rimase. *Ex Relatione.*

Si aprì poi alle rappresentanze de' Scenici Recitativi il Teatro de' Signori Accademici Illuminati l'anno 1666., e per dare divertimento alla Forestaria, e motivo maggiore di venire alla Fiera, in luogo delle solite Giostre, e Giuochi animarono il Popolo al concorso, col far succedere alle medesime diverse, e rispettate Opere Teatrali, ed in Prosa, ed in

in Versi, che si vedono alle stampe. Troppo tedioso mi renderei se volessi contarle tutte; Non devo però tralasciare di fare la dovuta menzione di tre composte dal Dottore Francesco Ignazio Lazzari, perche degne di notarsi, e furono: *Il Trionfo della Religione Cattolica*, recitata dagli Accademici di più distinzione l'anno 1669. con Intermezzi in Musica, e quantità di Machine, dedicata a Monsig. Federico Visconti Governatore allora di Città di Castello, poi Cardinale di S. Chiesa. Successe alla medesima: *La Cena di Baldassarre*, Dramma Musicale rappresentato nel 1673., sotto gli auspicj del Marchese Gio: Vitelli Gentiluomo di Camera della Regina Cristina di Svezia, poscia lasciandone alcuni in silenzio, l' altro cantato da scielti Musici l' anno 1682., sotto la protezzione del Marchese Camillo parimente Vitelli, nel quale fu richiamato a memoria de' Castellani: *Il Martirio di San Crescenziano*, Cavaliere Romano, nostro Precettore de' Dogmi Cattolici.

Per corona finale di questo Dramma si aprì il Cielo in quello Scenario luminoso, ove (frutti del sangue sparso da tanto Campione) si viddero li futuri Santi di Città di Castello, tra' quali, come luminare maggiore, risplendeva colla clamide Episcopale il nostro SAN FLORIDO, avendo a lato la divisa di quella Città, che fu da lui ristorata, e *Floridane* fe a noi godere l' età venture in mezzo a' disastri. A' bisogni di questa, siccome accorse il nostro Santo in vita, dopo la guerra Gotica, così seguita la sua morte gl' impetrò dal Cielo continuate le grazie, in contrasegno delle quali, per quanto si siano sempre studiati li suoi Concittadini, per diloro debito, ed a sua gloria, scarso tributo sarà sempre al merito di tanto Protettore. Dopo le Barriere, e le Giostre, rimase delle sudette Feste un qualche vestigio nelli Capitani, ordinati alla guardia della Fiera. Questo buon provedimento fu da' Consiglieri di Reggimento introdotto l'anno 1571., ed il primo nominato fu il Capitano Scipione Brozzi, Soldato consumato nelle guerre, e defatigato nel disciplinare le Milizie Castellane, come nel mio secondo Libro de' Capitani alla lettera S. racconto. Li Capitoli, ed Offiziali a lui assegnati in questa occasione, per la continuazione, e decoro delle Feste *Floridane*, sono registrati a carte 211. de' Libri delle Riformanze nell' Archivio della Città.

Andarono questi continuando sino alli primi anni del Secolo 1700., e servirono di supplemento alle mancanze degli altri spettacoli, atteso che colli diloro Offiziali ordinati alla guardia, dopo lauto rinfresco dato alli Magistrati, ed alla Nobiltà armata, che lo corteggiava, seguita da numero considerabile di Soldati, si portavano con Insegna spiegata, e Tamburi battenti al Palazzo Pubblico ad assistere ivi otto giorni, ed altrettante notti, Sentinelle gelose alla custodia della Città, per ovviare alli disordini, e giovare alla concorrenza del Popolo forastiere. Questo, e la Città tutta aveva nobile divertimento dagli Esercizj de' Soldati, che sù

le

le ventidue ore montavano la Guardia, marciando con divise di finte fazzioni, e contramarcie, che richiamavano alla memoria de' Castellani l'antiche solennità Militari de' loro *Giuochi Floridani*.

Mai da questi furono impedite le funzioni Ecclesiastiche, solite celebrarsi nella Chiesa Matrice con suoi Pontificali, e con qualche Apparato, e Musica solenne, con diversità d' Instrumenti, in memoria della sua consagrazione, nel qual fausto giorno molte cose s' intrapresero, che potessero renderlo più memorabile. Mancava questa di Cuppola, ed il Venerabile Fra Giuseppe di Santa Maria de' Sebastiani Carmelitano Scalzo da Caprarola, e nostro Vescovo, volle si dasse a quella principio li ventidue di Agosto 1680., come scrisse Niccola Barbioni di questa Città, che ne fu l' Architetto nel suo *Diario Sagro* a carte 64., e fu discoperta lo stesso giorno del 1683. con festa solenne, e giubilo universale di tutta la Città; E siccome con persuasive degne della sua facondia, animò nel Rostro Ecclesiastico la scritta giornata li Castellani, a concorrere a tant' opera; così terminata, mostrò loro dal Pergamo, con somigliante orazione nel memorato giorno esser condotta al suo fine, e ne espresse a tutti obbligante il ringraziamento, coll' idea di far scrivere a lettere cubitali nel fregio del Cornicione, che ricorre come base alla Cuppola le parole.

DIVITES INCEPERUNT, ET PAUPERES PERFECERUNT.

Monsignor Luca Antonio Eustachj Romano mentre amministrò questa Chiesa vi distese a' Cassettoni sfondati il Soffitto, necessario a ricuoprire le deformità del Tetto, e Mattia Abatini Castellano volle dipingere coll' arte del sotto in sù nel centro della medesima, in spaziosa centinatura una gloria, in mezzo della quale rappresentò SAN FLORIDO con molti Santi, e Beati, de' quali Città di Castello fu Madre feconda. In tempo di detto Prelato illustrarono le giornate della Sagra Orotorj di scelta Musica, con illuminazioni della Chiesa, e pubbliche Conclusioni, con tanti fiori di Virtù, che ben gli facevano competere il titolo di Feste *Floridane*, alle quali serve d' invito la seguente Iscrizzione, alzata sopra l' arco, ove si posa la Cuppola, all' ingresso del Presbitero.

Sol Ne Movearis.
Hac Die Undecima Kalendas Septembris
Ut Cives, Populi, Advenæ
Queant FLORIDI *Visitare Templum*
Venerari Sepulcrum.

Anniverſaria Enim Conſecrationis Lux Hodie Nobis Effulſit,
In Qua Ipſe Luce Amictus
Infulis Sacris Nos Reviſit Anno CIↃXII.

Era in queſti tempi la Chieſa Caſtellana regolare, ſino dalla ſua primeva iſtituzione, vivendo li ſuoi Canonici in communità ſotto la Regola di Sant' Agoſtino, e ſecondo l' Iſtituto, ed oſſervanza dell' Ordine di San Fridiano, che fu Veſcovo di Lucca nell' anno 560., come cavaſi dalle lettere di molti Sommi Pontefici, aſſervate nell' Archivio della noſtra Cattedrale, citate dal Padre Conti a carte 146. nel ſuo Libro de' *Santi di Città di Caſtello*. Il diloro Abito era una Tonaca bianca con il Rocchetto di ſopra, e queſto ſteſſo fu uſato da' noſtri Clauſtrali ſino all'anno 1578.; nel quale eſſendo Veſcovo di queſta Chieſa Monſignore Antimo Marcheſani, e vedendo rilaſſato l'antico fervore delli medeſimi, che non più riſedevano nella Canonica in commune, ma vivevano nelle proprie Caſe in particolare, impetrò loro la ſecolarizzazione da Papa Gregorio XIII., come coſta dalla Bolla in data delli ſei Febraro, quale principia: *Infirma Ævi Conditio*.

In vigore di queſta, laſciato l'Abito deſcritto, uſarono indi in poi la Cotta, colla Pelle di Vajo nel braccio ſiniſtro, ed in queſta forma ſi fecero vedere per la prima volta l'anno ſopracitato, nella ſolennità della Pentecoſte. Creato poi Cardinale di Santa Chieſa da Papa Innocenzo XII. li 14. Novembre 1699. Don Gio: Maria Gabrielli, Abbate Generale dell' Ordine Ciſterclenſe di San Bernardo, pensò ſin dalli primi anni della ſua promozione accreſcere il luſtro alla Cattedrale della ſua Patria, col far veſtire li Canonici della medeſima d' Abito di maggior diſtinzione, quale non avendolo poſto ad effetto, perche prevenuto dalla morte in Caprarola l'anno 1711. li 17. Settembre, nudrì ſempre li ſteſſi ſentimenti di adempire il ſuo buon genio, il Prevoſto Gio: Battiſta Gabrielli dilui Fratello.

Favorì il caſo la ſua buona intenzione, atteſo che nell' Ottobre del 1724. paſſando per Città di Caſtello l'Eminentiſſimo Corradini Prodatario (ricevuto alla grande dal Marcheſe Filippo Buſalini nel ſuo Palazzo in Città, ed in quello di San Giuſtino) avendo viſitata la Cattedrale, e vedendo il ſuo Capitolo numeroſo, perſuaſe li Signori Canonici impetrare dalla Santa Sede una Veſte più decoroſa, eſibendo loro ogni ſua interpoſizione per giungerne alla fine, il che fece riconoſcere coll' effetto, graziandoli di buona ſomma della ſpeſa, per quello, che al medeſimo ſpettava, al reſiduo conſiderabile della quale ſupplì generoſamente il ſudetto Prevoſto Gabrielli. Colla mediazione di tanto Interpoſitore l'iſtanza fu graziata dalla Santità di Noſtro Signore Papa Benedetto XIII. li 6. Decembre

dell'

dell' anno medesimo, come dalla Bolla data *Apud Sanctum Petrum* primo del suo Pontificato, che principia *Sedis Apostolicæ Dignitatis Solio*, colla quale la Santità Sua concede al Prevosto, ed Arcidiacono l' uso della Mantelletta sopra il Rocchetto, ed a' Canonici la Cappa Magna pavonazza con Cappuccio, e Pelle di Armellino nell' Inverno, e la Cotta soprapposta al Rocchetto nell' Estate: *Ad instar Ecclesiæ Perusinæ*.

Otto mesi temporeggiarono questi Signori a dimettere la Pelle di Vajo, da loro usata per lo spazio di 147. anni, e tre mesi in circa, nè vollero se non a' primi Vespri della Sagra, comparire al Coro insigniti di marca sì riguardevole. Questa chiamò detto giorno, ed il seguente alla Chiesa la curiosità affettuosa del Popolo Castellano, che tutto esultava in vederla illustrata con somigliante speciosità, propria a mettersi in esecuzione in queste Feste, chiamate da Greci *Encæniæ*, perche nove; Onde con tutta la proprietà fu stabilita questa giornata, per confermarsi all' uso della medesima parola, atteso che come abbiamo nel Trattato 48. di Sant' Agostino: *Si quis nova Tunica induatur encæniare dicitur*.

Si solevano in questo giorno esporre nell'Altar Maggiore, sopra i loro Pilastri, in due Busti ben grandi dorati, rappresentanti li SANTI FLORIDO, ed AMANZIO le Reliquie de' medesimi, serbate per tale effetto dal Vescovo *Filodori*, prima di racchiuderle nell' Arca di Marmo, ove presentemente si venerano. A questi sono succeduti li quattro Reliquiarj di argento, forieri della gran Croce, che si allestisce in Roma, e de' Candelieri, che li seguiranno in appresso in altezza proporzionata de' medesimi, che costa di cinque piedi, a meraviglia cesellati, ricchi per l' argento, e molto più per le Reliquie insigni, che vi si custodiscono, del Legno della Santissima Croce, della Veste inconsutile del Nostro Signore Gesù Cristo, del Velo della Beatissima Vergine nostra Avvocata, delle Reliquie de' Santi Apostoli, di San Lorenzo, al dicui onore fu prima questa Cattedrale dedicata, e de' nostri Santi Avvocati, ed altri Martiri, e Confessori Castellani, quali secondo le Feste, che accadono, si sogliono esporre alla venerazione de' Fedeli.

Li Ritratti de' nostri quattro principali Protettori FLORIDO, AMANZIO, CRESCENZIANO, ed ILLUMINATO occupano gli ovati, che si aprono a mostrare le scritte Reliquie in questo giorno, Anniversario della Sagra, in memoria felice delli due Secoli, che oggi ventidue Agosto 1740. spirano della terza Consagrazione della nostra Cattedrale, celebrata con qualche speciosità di Apparato, e di Musica. Questa solennità è stata a me di stimolo devoto pubblicare in così fausto giorno la presente Relazione delle *Solennità Floridane*, a gloria di SAN FLORIDO, in ossequio di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo, e suo Reverendissimo Capitolo, per erudizione de' Forastieri, che concorrono alla Fiera, ordinata come dissi a quest' effetto, e perche

li miei

li miei Concittadini abbino maggiore impulso di riconoscere il patrocinio ben grande, che della sua Patria tiene il gloriosissimo, e di noi amorevolissimo Santo.

Se di lui non ho scritto con quelle formule, ed elocuzioni, che sì rigorose presentemente si praticano, spero, che il Lettore sarà benignamente per compatirmi, nel riflettere, che ho distesa la presente nell' Età mia avvanzata di settanta cinque anni, ad oggetto di richiamare alla notizia de' Posteri tante memorie sepolte della Città, e del medesimo, destare li tiepidi alla venerazione, ed animare li fervorosi alla continuazione di visitare il suo glorioso Sepolcro in ogni tempo; e specialmente nella giornata presente, illustrata con tanti Miracoli ne' scorsi Secoli, come raccontai nel principio di quest' Istoria, e come si accenna nella seguente Iscrizzione, che a maggiore ornato della Festa, ed in epilogo di quanto ho detto, è stata alzata sopra la Porta Laterale della Chiesa, che guarda la Piazza maggiore.

Hæc Dies, Quam Fecit Dominus XXII. Augusti
Anniversaria Dedicationis Hujus Ecclesiæ
Exultemus, Et Letemur Tiphernates In Ea,
Nam Divus FLORIDUS *Episcopus*
Sua Mirifica Apparitione Anno MXII. Eam Clarificavit
Et Claris Signis, Et Prodigiis Florentem Glorificavit.
Unde Post Septena Sæcula Jam Elapsa,
Memoriam Beneficiorum Recolentes
Ea Die, Qua Pompæ FLORIDANÆ *Celebrabantur;*
Præpositus, Archidiaconus, Et Canonici Cathedralis
Populo Satagente
Patri Beneficentissimo, Civi Amantissimo
Protectori Vigilantissimo, Defensori Præstantissimo
In Signum Amoris
Erigi Mandaverunt
Hoc Anno MDCCXXXX.
A' Tertia Consecratione Ejusdem Ecclesiæ
Bis Centesimo.

Con-

Conchiuderò in ultimo questo mio racconto, con quel, che trovo stampato nel Libro *De Laudibus Umbriæ*, e col finale di quella Orazione, che l' Autore delle medesime distese in onore di Città di Castello. *Deum igitur, quem omnes colere, & venerari solemus, valde precor, ut Urbem hanc defendat, & conservet* Floridumque, *& omnes Sanctos, quorum hic ossa conquiescunt, & Patroni Tipherni, in Cœlis existunt, ut precibus suis, Urbem perpetuo florentem faciant, quæ non prius desinat esse, quàm desinant aquæ, ex Montibus descendere, & in Mare flumina percurrere.*

E finalmente facendo un' offerta al Santo di quanto ho scritto de' *Giuochi, Feste, e Solennità Floridane*, praticate in suo onore da miei Concittadini, unito colli medesimi glie le presento, con quella Strofa del nostro Guelfucci, che precede la penultima del suo mai abbastanza lodato Poema Eroico, e sia nostro vanto ripeterla a sua gloria colle maggiori espressioni del Cuore, cantando tutti rispetto, rivolti al medesimo.

Eccoti i desir nostri, eccoti i cori;
Eccoti i cari affetti, eccoti l' alme
Ecco i prieghi al tuo merto, ecco gli onori
Sollevati al tuo Sol, gli occhi, e le palme.
Eccoti le ghirlande, eccoti i fiori,
Ecco i gigli, e le rose, ecco le palme
Del tuo lucido crine intesto all' auro,
Eccoti il casto mirto, eccoti il lauro.

IL FINE.